

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 194<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 21 OTTOBRE 1964

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,  
indi del Vice Presidente SPATARO

#### INDICE

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . .	Pag. 10369
Approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente . . . . .	10370
Approvazione di procedura d'urgenza per i disegni di legge nn. 810 e 488 . . . . .	10375
Deferimento a Commissioni permanenti in in sede deliberante . . . . .	10369
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente . . . . .	10369
Reiezione da parte di Commissione perma- nente . . . . .	10370
Trasmissione . . . . .	10369

##### Discussione:

« Costituzione di fondi di rotazione presso l'ISVEIMER, IRFIS e CIS per mutui alle piccole e medie industrie » (703):	
Bosso . . . . .	10396
CRESPELLANI . . . . .	10397

JANNUZZI . . . . .	Pag. 10389
PACE . . . . .	10393
PIRASTU . . . . .	10381
TOMASSINI . . . . .	10379

##### Discussione e approvazione:

« Deroga all'articolo 12 del decreto legisla-  
tivo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518,  
per la presentazione della proposta di con-  
cessione della medaglia d'argento al valor  
militare al comune di Vestenanova in pro-  
vincia di Verona » (685), d'iniziativa del de-  
putato Canestrari e di altri deputati (Ap-  
provato dalla 7<sup>a</sup> Commissione permanente  
della Camera dei deputati):

CORNAGGIA MEDICI . . . . .	10376
PELIZZO, Sottosegretario di Stato per la di- fesa . . . . .	10378
PIASENTI, relatore . . . . .	10377

##### INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . .	10398
--------------------	-------

194ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

21 OTTOBRE 1964

Per lo svolgimento:

COLOMBO, *Ministro del tesoro* . . . . Pag. 10398  
VERONESI . . . . . 10398

**PER IL VENTESIMO ANNIVERSARIO DELLA  
LIBERAZIONE DI ALBA**

PRESIDENTE . . . . . 10374  
BERMANI . . . . . 10373  
BOCCASSI . . . . . 10372  
CAGNASSO . . . . . 10370  
MASSOBRIO . . . . . 10374

PASSONI . . . . . Pag. 10372  
ROVELLA . . . . . 10373  
SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio* . . . 10374

**PER UN INTERVENTO CHIRURGICO EFFETTUATO DAL SENATORE PICARDO**

PRESIDENTE . . . . . 10375  
PICARDO . . . . . 10376  
PIGNATELLI . . . . . 10375

**PROCLAMAZIONE DI SENATORE . . . . 10369**

## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**GRANZOTTO BASSO**, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Proclamazione di senatore

**P R E S I D E N T E .** Informo che la Giunta delle elezioni ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 21 della legge elettorale per il Senato, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella Regione della Sardegna, in seguito alla morte del senatore Velio Spano, ha riscontrato, nella sua riunione odierna, che candidato non eletto del Gruppo cui il predetto senatore apparteneva è il signor Luigi Polano.

Do atto alla Giunta delle elezioni di tale comunicazione e proclamo senatore il candidato Luigi Polano per la Regione della Sardegna.

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

### Annunzio di disegno di legge trasmissione dalla Camera dei deputati

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Norme per l'espletamento degli scrutini ordinari dei magistrati, indetti per gli anni 1962 e 1963 » (808).

### Annunzio di presentazione di disegno di legge

**P R E S I D E N T E .** Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Ministro della pubblica istruzione:*

« Istituzione dell'Istituto tecnico per segretari e corrispondenti in lingue estere » (812).

### Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

**P R E S I D E N T E .** Comunico di aver deferito i seguenti disegni di legge in sede deliberante:

*alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):*

« Modificazioni all'articolo 45 del decreto del Presidente della Repubblica 16 settembre 1958, n. 916 » (802);

*alla 11<sup>a</sup> Commissione permanente (Igiene e sanità):*

« Modifiche all'articolo 265 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 » (801) (previ pareri della 2<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup> e della 8<sup>a</sup> Commissione).

### Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

**P R E S I D E N T E .** Comunico di aver deferito i seguenti disegni di legge in sede referente:

194ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

21 OTTOBRE 1964

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

Deputati BASLINI e BOTTA. — « Istituzione dell'ora estiva dal 30 aprile al 30 settembre di ogni anno » (810);

*alla 6ª Commissione permanente* (Istruzione pubblica e belle arti):

FERRARI Francesco. — « Modifiche ed aggiunte alla legge 2 marzo 1963, n. 262, sull'ordinamento amministrativo e didattico dei Conservatori di musica, delle Accademie di belle arti e annessi Licei artistici e delle Accademie nazionali d'arte drammatica e di danza e carriere del rispettivo personale non insegnante » (793) (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione);

SPIGAROLI. — « Valutazione di taluni servizi pre-statali e pre-ruolo per il trattamento di quiescenza dei professori delle scuole secondarie statali » (795) (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione);

*alla 8ª Commissione permanente* (Agricoltura e foreste):

SALARI. — « Norme per la vendita dell'olio di semi e dell'olio di oliva » (792) (previ pareri della 2ª, della 9ª e dell'11ª Commissione);

*alla 9ª Commissione permanente* (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

MONNI ed altri. — « Provvedimenti per le aziende elettriche minori » (799) (previo parere della 5ª Commissione).

#### **Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente**

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di stamane, la 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità) ha approvato il seguente disegno di legge:

Deputato SORGI. — « Contributo per il 1º Congresso internazionale di parassitologia » (790), *con modificazioni*.

#### **Annunzio di reiezione di disegno di legge da parte di Commissione permanente**

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di stamane, la 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità) non ha approvato il seguente disegno di legge:

Deputato CENGARLE ed altri. — « Modifica dell'articolo 20 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per l'ammissione ai concorsi per la nomina nel ruolo degli ispettori sanitari » (409).

#### **Per il ventesimo anniversario della liberazione di Alba**

C A G N A S S O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A G N A S S O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non è senza una certa perplessità, mista però al più vivo compiacimento, che mi accingo a prendere per brevi minuti la parola in questo alto consesso. Naturale, comprensibile perplessità, essendo questo il mio primo intervento; compiacimento vivissimo per essere lo stesso dedicato alla mia città, ad Alba, città medaglia d'oro della Resistenza!

Non vi sia discaro, onorevoli colleghi, che in quest'Aula augusta, che ancora risuona delle commoventi commemorazioni rievocanti epiche gesta ed il martirologio di tanti Comuni che, come Marzabotto e Domodossola, per la lotta di liberazione particolarmente si distinsero e soffrirono, risuoni pure il nome di Alba, che in quella cruenta lotta tanto si distinse, tanto soffrì!

Permettete ch'io ricordi Alba nel ventennale della sua liberazione, che coincise con la sua elevazione a capitale di un piccolo Stato libero e democratico, microscopica oasi di libertà e di democrazia in mezzo all'oppressione, alla tirannide nazifascista.

A dire il vero, uno Stato libero nel territorio della bieca repubblica fascista non rappresentava una novità, perchè già il 10 settembre 1944, esattamente un mese prima che

ad Alba, a Domodossola si era costituita la Repubblica dell'Ossola.

Da notare, però, che il libero Stato di Alba si costituiva proprio quando la reazione nazifascista si faceva più rabbiosa, quando la gloriosa Repubblica dell'Ossola, sopraffatta da preponderanti forze, era alla vigilia di essere annientata. Da notare, inoltre, che mentre Domodossola, con il confine svizzero alle spalle, poteva ritenersi in posizione di privilegio, poichè le forze partigiane dell'Ossola, in caso disperato, avrebbero potuto riparare oltre frontiera, ben diversa era la situazione della piccola Repubblica delle Langhe, completamente isolata, circondata dalle nemiche forze nazifasciste. Diverse erano le prospettive per i partigiani delle Langhe.

Fino allora, essi erano rimasti arroccati sulle selvagge colline della zona. Da Ceva ad Asti, nel grande arco del Tanaro, il tricolore dei partigiani sventolava già da mesi in segno di sfida!

Cacciati sanguinosamente nel marzo dalla Val Casotto, i ribelli di Mauri avevano potuto riorganizzarsi proprio nelle Langhe. Lo staterello autonomo comprendeva già oltre cento paesi, con amministrazioni comunali rette da comitati, sindaci, giunte liberamente elette, sia pure con elezioni improvvisate.

Era stato costituito anche un ufficio per gli « affari civili », per regolare i rapporti con le Amministrazioni comunali, disciplinare le requisizioni, riscuotere i tributi. Esistevano servizi di polizia; un magistrato provvedeva anche per le vertenze di natura penale. Il servizio sanitario disponeva degli ospedali di Murazzano e di Cortemilia.

A questo staterello delle Langhe mancava soltanto la naturale capitale Alba. Di qui la decisione di conquistarla, di liberarla ad ogni costo; operazione che, quasi senza spargimento di sangue, si effettuò nella mattinata del 10 ottobre. Conquista incruenta, grazie soprattutto all'opera dell'eroico e compianto Vescovo di Alba, Monsignor Grassi, che riuscì a convincere i repubblicani a ritirarsi senza accettare il combattimento.

Si iniziarono così, fra scene di indescrivibile gioia ed entusiasmo della popolazione albese e dei partigiani assieme fraternizzanti,

i fatidici « 23 giorni della città di Alba » magistralmente descritti dal compianto scrittore partigiano Beppe Fenoglio.

La città ebbe immediatamente un'amministrazione civile. Fu stampato anche un quotidiano, la « Gazzetta Piemontese ». Quei 23 giorni di libertà trascorsero però molto presto. I capocchia della repubblica di Salò, umiliati per la sconfitta subita, preoccupati per le conseguenze psicologiche che la conquista di Alba avrebbe potuto avere, e certamente ebbe, sul resto della Nazione, si prepararono al contrattacco, si prepararono a vendicare l'onta subita.

Alla fine di ottobre i fascisti chiesero, tramite il Vescovo Monsignor Grassi, un abboccamento con il comandante partigiano Mauri. L'incontro avvenne in un cascinale di Barbaresco. « Abbiamo ordine del Duce di riprendere Alba » dissero gli emissari fascisti. Al che il comandante Mauri rispose: « Noi non la cediamo, venite a prenderla! ». « Se al primo colpo di cannone » soggiunsero i fascisti « alzerete sul campanile del Duomo una bandiera bianca, vi concederemo il tempo per ripiegare ».

La risposta la dettero i partigiani, la risposta la dette la popolazione albese: al primo colpo di cannone sparato dai nazi-fascisti vollero sul campanile del Duomo, anzichè la bandiera bianca, il tricolore italiano!

La battaglia che si iniziò il 2 novembre, giorno sacro al ricordo dei defunti, fu particolarmente sanguinosa. I repubblicani passarono il Tanaro sul ponte sospeso di Pollenzo guardato dai tedeschi. I partigiani, inferiori di numero e soprattutto spaventosamente inferiori per armi ai repubblicani armati di tutto punto, compresa l'artiglieria pesante ed i carri armati, non potevano che contrapporre pochi fucili e scarse mitragliatrici. Tuttavia, come scrisse Beppe Fenoglio, i partigiani « quei dilettanti della trincea, dalle sette fino alle undici passate, inchiodarono i primi fucilieri della pseudo repubblica, assalitori ammaestrati »!

Sopraffatti dal numero e dalla superiorità dei mezzi, i partigiani dovettero infine ripiegare. Quando a sera il nemico entrò in città la trovò deserta. In gran parte la popolazione aveva seguito i partigiani sulle Langhe.

194ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

21 OTTOBRE 1964

Il suono delle campane a morto per il giorno dei defunti parve quasi un lugubre addio alla libertà riconquistata ma, purtroppo per Alba, nuovamente perduta!

Domenica 25 ottobre, con la partecipazione di un autorevole membro del Governo, il ministro Russo, già valoroso partigiano, con un grande raduno di partigiani e resistenti, con una mostra della sua resistenza e nel ricordo dei suoi 58 partigiani caduti e fucilati, dei quali 3 appartenenti ad una sola famiglia, i fratelli Ambrogio, Alba rievocherà e commemorerà solennemente quegli indimenticati ed indimenticabili giorni ai quali essa è vivamente legata. Poichè, onorevoli colleghi, Alba è fiera ed orgogliosa del suo passato di città romana e medievale che aleggia dalle sue antiche mura, dalle sue rosse torri.

Alba è fiera ed orgogliosa della sua storia più che bimillenaria. Ma soprattutto fiera ed orgogliosa è della sua epopea resistenziale che le meritò l'ambita distinzione della medaglia d'oro della Resistenza. Domenica Alba rievocherà quell'epopea.

Permettete che io qui la commemori facendo risuonare in quest'Aula augusta la motivazione dell'aurea medaglia consacrante quell'epopea:

« Alba, centro delle Langhe, ha vissuto la epopea della lotta partigiana contro l'oppressore nazifascista simboleggiando l'eroismo ed il martirio di tutta la Regione.

Rettasi a libertà per un mese veniva, poi, attaccata da preponderanti forze e con unanime decisione di popolo, preferiva, alla resa offerta dal nemico, il combattimento a fianco dei suoi figli militanti nelle forze partigiane.

Cosciente nel sacrificio, fiera nella resistenza, durante lunghi mesi di lotta, superbamente confermava il retaggio delle centenarie tradizioni di valore guerriero! » Alba, 8 settembre 1943-25 aprile 1945. (*Vivi applausi*).

B O C C A S S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O C C A S S I . Signor Presidente il Gruppo comunista si associa alle espressioni commemorative pronunciate dal senatore Cagnasso nella ricorrenza dell'eccidio di Alba, città medaglia d'oro della Resistenza. L'eroismo dei combattenti partigiani in quell'epica battaglia ed il coraggio del popolo albese, tenace difensore del capoluogo delle Langhe piemontesi contro i nazi-fascisti, hanno dimostrato quanto profonda sia in quel popolo la coscienza della democrazia e la coscienza della libertà. (*Vivi applausi*).

P A S S O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A S S O N I . Onorevoli colleghi, non ripeterò quanto ha già detto l'ex sindaco di Alba senatore Cagnasso. Voglio unirmi, a nome del Gruppo del partito socialista di unità proletaria, alla commemorazione che è stata qui fatta anche nella mia qualità di membro del Comitato di liberazione nazionale del Piemonte, per aver partecipato in parte, direttamente ed indirettamente, alle discussioni che avvennero in quei giorni.

Il fatto significativo è che all'ultimatum dato il 1° novembre affinché fosse sgombrata la città dopo 20 giorni di occupazione partigiana — ultimatum che si esprimeva esattamente in questi termini: « se al primo colpo di cannone sarà issata bandiera bianca nel campanile del duomo i partigiani avranno tempo di ritirarsi » — si rispose per tutti in un modo solo, issando il tricolore in segno di battaglia. Purtroppo il ponte sul Tanaro che era minato, e che doveva saltare tempestivamente per non lasciar passare le truppe tedesche e fasciste, non fu fatto saltare in tempo, e il nemico passò in Alba. L'arretramento dei partigiani che l'occupavano portò la battaglia in campo aperto nei paesi vicini: battaglia aspra che durò oltre 30 giorni nelle vicinanze di Alba. Vi fu un aggiramento delle posizioni partigiane, vi fu una resistenza fortissima, ad oltranza, sul posto; in seguito a questa resistenza si sviluppò la battaglia con l'intera 34ª divisione tedesca e le forze fasciste disponibili. Essa durò oltre un mese e si trasferì successiva-

194ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

21 OTTOBRE 1964

mente verso Nizza Monferrato e verso l'Astigiano, e quelle terre poterono essere sgombrate dalla pressione nemica. A dimostrare l'accanimento, l'impegno e l'eroismo dei partigiani stanno i 2.000 caduti combattenti tedesco-fascisti!

Questa celebrazione porti con sè un ricordo memore dei caduti, degli eroi, di tutti quanti diedero il loro contributo per la difesa di quel territorio.

R O V E L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O V E L L A . A nome del Gruppo socialdemocratico, e personalmente per aver vissuto quelle incancellabili e tormentose ma fulgide, gloriose ed eroiche giornate con le quali la popolazione delle Langhe diede ad Alba, sua capitale, la medaglia d'oro al valore della Resistenza, titolo ambitissimo, privilegiato, mi associo alle parole del senatore Cagnasso, che direttamente rappresenta quella gente eroica a suo tempo e laboriosa oggi, e alle parole degli altri colleghi che mi hanno preceduto.

B E R M A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R M A N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, molto opportunamente ed anche doverosamente, perchè non bisogna dimenticare mai che verso la Resistenza e i suoi protagonisti, i suoi caduti, vi è un obbligo morale di riconoscenza da parte della stragrande maggioranza degli italiani e da parte dei rappresentanti di questo Parlamento che dalla Resistenza è nato, molto opportunamente, dico, il senatore Cagnasso ha voluto ricordare oggi in Senato, con la adesione già avvenuta dei senatori Boccassi, Passoni e Rovella, un fatto glorioso della guerra partigiana nella sua terra, quel fatto che ormai è passato alla storia della Resistenza con la denominazione: « i 23 giorni della città di Alba ».

Ho voluto ricordare l'obbligo morale degli italiani perchè a taluno queste commemora-

zioni che si susseguono possono dare l'impressione di essere troppe; con disappunto abbiamo infatti sentito dire questo da qualcuno. È vero invece che esse non sono mai troppe, anzi il loro susseguirsi e il loro ripetersi stanno proprio a dimostrare, dato che a ciascuna di esse è legato uno spargimento di sangue, di che ampiezza sia stato il sacrificio fatto per arrivare a questa nuova libera Italia. Senza contare che noi finiamo per ricordare nelle Aule parlamentari soltanto, direi, i pezzi di maggiore rilievo del grande mosaico della Resistenza, che comprende invece migliaia di sacrifici e di olocausti tutti degni della nostra commossa ammirazione. Abbiamo, come ha detto giustamente il collega Cagnasso, rievocato già qui molti episodi e circa un mese fa, prima del ricordo di quella grande tragedia che fu la strage di Marzabotto, abbiamo parlato, parlai io stesso, dei 40 giorni della Repubblica Ossolana rendendo onore ai partigiani della Valsesia e della Val d'Ossola. Non si poteva perciò non ricordare i 23 giorni di Alba — sentitamente fatti rivivere oggi qui dal senatore Cagnasso — rendendo così onore anche ai valorosissimi partigiani delle Langhe.

Si trattò, tanto ad Alba che a Domodossola, di pochi giorni di libertà soltanto, cui seguirono, purtroppo, ancora tempi tormentati, ma quei giorni, anche se brevi, furono la dimostrazione che il nemico, che l'oppressore, anche con le sue stragrandi forze, non era imbattibile purchè si osasse; servirono a rincuorare, a dare alimento alla lotta partigiana di tutta l'Italia. E se, ricordando oggi solennemente, nel ventennale partigiano, la pagina della storia della Resistenza che porta il nome di Alba, noi faremo riandare il pensiero dei cittadini italiani (soprattutto quello dei giovani che quel periodo non vissero nè, per fortuna loro, soffrirono) sui valori eterni della libertà e del prezzo che si deve sempre, se occorre, essere pronti a pagare per non perderla o per riconquistarla se si è perduta; se, come ha ricordato tanto bene Calamandrei, ciò servirà a rammentare anche a noi stessi che i caduti per la libertà sono un perenne ammonimento anche nei nostri confronti a continuamente ope-

rare perchè la strada da loro cominciata sia percorsa fino alla fine, ecco che la celebrazione di oggi sarà positiva non solo dal punto di vista del giusto omaggio a chi combattè e a chi cadde, ma anche da quello di un pratico obiettivo raggiunto. E dica, senatore Cagnasso, al Sindaco di Alba che i socialisti del Senato hanno nel cuore le giornate dell'ottobre del 1944 con tutto il loro immenso valore di passato eroico di storia e di monito per il futuro. (*Vivi applausi*).

MASSOBRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSOBRIO. Il Gruppo liberale si associa alle dichiarazioni fatte testè dal collega senatore Cagnasso circa le cruenti giornate che portano il nome di liberazione di Alba. Alba ricorda a noi piemontesi le sue 23 giornate che portano con esse il segno inconfondibile delle gesta eroiche della sua popolazione, la quale ben merita il titolo di eroica popolazione delle Langhe. Per questo noi ci associamo esaltando e ricordando gli eroi di quelle giornate, considerando che essi hanno dato la vita e il sangue per un domani migliore da essi intravisto, sostenuti dalla certezza di lottare non inutilmente. Quindi le giornate di Alba non hanno portato con sè un sacrificio inutile; quel sacrificio è valso a dare lustro alla storia d'Italia e di Alba stessa. (*Vivi applausi*).

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ancora una pagina luminosa di quella lotta di liberazione attraverso la quale gli italiani hanno affermato il loro diritto a vivere indipendenti e liberi è stata qui oggi rievocata con commosse e nobili parole. Il Governo non può non associarsi a questo ricordo e all'augurio che esso valga a rafforzare in tutti il senso della libertà e delle responsabilità che esso comporta. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, nel ventennio della Resistenza si susseguono le rievocazioni eroiche e gloriose di una unica vicenda che ha avuto sue luci e sue ombre in giornate alternantesi tra gli orrori delle oppressioni e delle stragi e i tripudi delle liberazioni. È la recente nostra storia che con definizione acquisita si chiama secondo Risorgimento d'Italia.

Ad Alba il 10 ottobre 1944 nasceva per ventitrè giorni il libero Stato delle Langhe: ce ne ha parlato, con la commozione e l'orgoglio che gli vengono dall'amore alla sua città, il senatore Cagnasso. Contro le milizie dei tedeschi e della Repubblica sociale italiana, come già pochi giorni prima a Domodossola, i cittadini erano insorti e i partigiani di Martini Mauri, già vittoriosi e liberi nei cento paesi collinari delle Langhe, erano scesi ad assicurarne la pacifica occupazione. Alba era diventata libera, e nella gioia della riconquistata indipendenza dava l'esempio di quanto possano le amministrazioni civiche allorchè per il supremo bene della libertà i cittadini sono uniti nel sacrificio e nella concorde volontà del riscatto e dell'opera ricostruttiva.

Giustamente si può parlare, nel vecchio Piemonte, di un secondo Risorgimento, che memorie e affetti hanno di generazione in generazione alimentato nel sangue e nello spirito della sua gente. La Presidenza del Senato si rende interprete dei sentimenti dei senatori, così bene espressi in questa Assemblea dai colleghi senatori Boccassi, Passoni, Rovella, Bermani, Massobrio e dal Ministro onorevole Scaglia, e ritiene di poter interpretare anche l'animo del popolo italiano fieramente esaltando il fulgido episodio di Alba affinché non certamente quelli delle Langhe, ma gli italiani, e specie i giovani, non lo abbiano a scordare e ne traggano il fascino di una lezione che valica il piccolo territorio compreso nella curva del Tanaro tra Ceva e Asti.

Il 2 novembre 1944 ad Alba è stato ammainato il tricolore dal campanile del Duomo. Tacquero i suoni e le voci dell'esultanza del 10 ottobre, ma il seme degli eroi non è caduto tra i rovi e le spine: ha germinato nel solco fecondo, il messaggio di libertà



194ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

21 OTTOBRE 1964

caduto nel breve tempo è rivissuto ed è rimasto di poi e per sempre in Alba e tra i confini della Repubblica italiana a testimoniare come un manipolo di straccioni e ribelli possa fiaccare e travolgere eserciti agguerriti e tirannidi fondate sul terrore e sull'arbitrio. Sia gloria ad Alba, città medaglia d'oro della Resistenza, e alle laboriose e tenaci popolazioni delle Langhe. (*Vivissimi applausi*).

**Approvazione di procedura di urgenza  
per i disegni di legge nn. 810 e 488**

V E R O N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Signor Presidente, la presenza in Aula del Ministro dell'industria e del commercio mi porta a sottolineare che ella ha annunciato testè il deferimento alla 1ª Commissione in sede referente di un disegno di legge (n. 810) d'iniziativa dei deputati liberali Baslini e Botta, che ci arriva dalla Camera approvato all'unanimità, e che concerne l'istituzione dell'ora legale dal 1º giugno al 15 ottobre di ogni anno. Mi permetto ricordare che un eguale disegno di legge ad iniziativa dei senatori liberali Grassi, Rotta e Rovere è stato presentato al Senato in data 18 marzo 1964, e dal 16 aprile pende davanti alla 1ª Commissione in sede referente (n. 488). Mi permetterei di sottolineare l'opportunità che i due disegni di legge venissero abbinati e che venisse attuata la formula più urgente ed opportuna possibile per la immediata approvazione.

Questo in considerazione anche del fatto che una decisione dovrebbe aversi il più presto possibile affinché i nostri delegati, che partecipano alla Conferenza oraria europea che si tiene a Copenaghen a partire dal 22 prossimo, possano avere istruzioni sulla iniziativa legislativa, e l'istituzione dell'ora legale possa essere operante a partire dal 1º gennaio 1965.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Signor Presidente, il Governo è favorevole all'iniziativa di trattare con urgenza questo provvedimento, e si augura che esso possa, nel corso della prossima settimana, essere perfezionato, il che faciliterà senza dubbio i provvedimenti preparatori per la sua applicazione.

V E R O N E S I . La ringrazio.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore Veronesi è approvata.

**Per un intervento chirurgico  
effettuato dal senatore Picardo**

P I G N A T E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I G N A T E L L I . Onorevole Presidente, sotto le vibrazioni del sentimento commosso per il ricordo delle giornate di Alba, non sono in condizioni di esprimere adeguatamente la mia soddisfazione di senatore della Repubblica per il fatto che noi abbiamo come collega un illustre oculista il quale ha testè ridato la luce a cinque fratelli che erano condannati alle tenebre. Desidero ricordare l'avvenimento in quest'Aula ed esprimere il senso della nostra gratitudine di uomini politici al nostro collega, il quale indubbiamente ha fatto non solo una opera grandemente meritoria dal punto di vista professionale, ma anche mirabile sul piano della solidarietà, della carità umana e cristiana. L'onorevole Picardo ha onorato con la sua carità e con la sua meravigliosa affermazione professionale il Parlamento e particolarmente il Senato della Repubblica. (*Vivi, generali applausi*).

P R E S I D E N T E . La Presidenza si associa alle parole di plauso espresse nobilmente dal senatore Pignatelli e manifesta

194ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

21 OTTOBRE 1964

al senatore Picardo i sentimenti di gratitudine e di soddisfazione di tutta l'Assemblea. (*Vivi, generali applausi*).

P I C A R D O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I C A R D O . Onorevoli colleghi, desidero ringraziare l'onorevole Presidente, gli onorevoli colleghi e in particolar modo il collega Pignatelli che si è espresso nei miei riguardi in maniera così affettuosa e generosa. Con questo mio atto professionale credo di aver adempiuto al mio dovere di medico e di parlamentare e di aver potuto dimostrare che, come parlamentare, sono maggiormente sensibilizzato nella mia attività professionale. Vi ringrazio delle espressioni che avete avuto nei miei riguardi ma credo solo di aver adempiuto al mio dovere di uomo, di cristiano e di italiano. (*Vivi, generali applausi*).

**Discussione e approvazione del disegno di legge: « Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione della medaglia d'argento al valor militare al comune di Vestenanova in provincia di Verona » (685), d'iniziativa del deputato Canestrari e di altri deputati (Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione della medaglia d'argento al valor militare al comune di Vestenanova, in provincia di Verona », d'iniziativa del deputato Canestrari e di altri deputati, già approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Cornaggia Medici. Ne ha facoltà.

C O R N A G G I A M E D I C I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, la 4ª Commissione nel riferire su questo disegno di legge al Senato è stata unanime. La 4ª Commissione non ha però voluto chiedere a lei, signor Presidente, che il disegno di legge le fosse assegnato in sede deliberante; ha pensato che fosse bene che la discussione avvenisse nella solennità dell'Assemblea presieduta da lei, senatore Zelioli Lanzini, che alla Patria ha donato il suo indimenticabile e carissimo figliuolo Bernardino, per due ragioni: perchè è necessario da certi avvenimenti trarre gli ammonimenti per il futuro e perchè la giustizia vuole che essi siano ricordati, soprattutto quando si tratta della umile, della povera gente.

Ogni qualvolta noi, procedendo verso l'est, dalla nostra Lombardia passiamo per le contrade sulle quali si aderge Vestenanova, ogni volta che sorvoliamo quei luoghi un pensiero invade la nostra mente: come mai pure lassù, in località lontane, ove quasi sembrava non potesse arrivare la nozione di quelle supreme realtà per le quali bisogna vivere e che assolutamente bisogna conservare alla Patria, fosse nato, quasi per una illuminazione interiore stupenda, il senso della Resistenza; della Resistenza che non può essere intesa soltanto da un punto di vista storicistico, ma deve essere intesa soprattutto come il resistere a tutto quello che è meno umano, a tutto quello che è meno alto, a tutto quello che è egoista, a tutto quello che ferisce la Patria nelle sue esigenze fondamentali, che rimangono la sua unità, la sua libertà, la sua indipendenza e la sua democraticità. Ma questo hanno inteso quelle popolazioni, onorevole senatore Trabucchi che rappresenta la gente di quelle colline e di quei monti; questo hanno inteso, onorevole senatore Piasenti, che ci ha fornito una relazione magnifica nella quale è trasfuso il suo sentimento di primo resistente nei *lager* germanici e di capo di quelli che là, resistendo e morendo, hanno ancora una volta ricordato a noi, con Dante Alighieri, che la libertà è « sì cara come sa chi per lei vita rifiuta ».

Noi avvertiamo, nei montanari di codeste colline, questa stupenda illuminazione. Non avevano studiato filosofia, non erano stati allievi dei grandi filosofi che hanno fatto intendere cosa siano quei beni senza i quali la Patria non è la Patria, ma avevano, nel loro intimo, intuito, capito che bisognava combattere, che bisognava morire, che bisognava applicare il detto: « Perchè la Patria viva, oggi si muore! ».

E ai 44 caduti di Vestenanova, tra cui dei giovinetti imberbi, tra cui vecchi, che hanno combattuto contro i nazisti invasori, hanno combattuto contro i loro collaboratori italiani in un momento di accecamento e smarrimento di questi ultimi, deve in questo momento andare il pensiero del Senato, andare il sentimento del Senato. Non si tratta della medaglia d'oro — mi sia consentito dirlo, onorevoli senatori — conferita alla mia città di Milano, dove confluiscono tante correnti di cultura, dove si addensano le rappresentanze di ogni parte d'Italia: vi sono i milanesi, ma milanesi sono i siciliani come i veneti, sono i pugliesi come gli emiliani, sono i liguri come i piemontesi. Milano è un luogo donde si traggono d'ogni parte i rappresentanti d'Italia, dove vi è la circolazione delle idee, dove vi è un senso unitario recato proprio da questo fenomeno per il quale, con un moto centripeto, l'Italia viene a Milano perchè Milano sia degli italiani e non più dei milanesi nativi. Ma in un piccolo paese queste verità avrebbero potuto non essere avvertite; ed invece furono avvertite. Molti hanno capito che in quel momento bisognava combattere e morire per assicurare al Paese quelle che io ho chiamato poco fa le condizioni senza le quali una Patria non è Patria.

Questo è il ricordo, ma c'è l'ammonimento; e l'ammonimento, onorevoli senatori che mi siete maestri nell'interpretare le esigenze della comunità nazionale, è che per onorare i morti e i combattenti di allora, per onorare la Resistenza, bisogna continuare a vigilare perchè l'Italia conservi la sua unità, la sua libertà che non è soltanto un fatto spirituale, politico, economico, ma è essenzialmente un fatto della natura umana, perchè l'Italia conservi la sua indipendenza e

la sua democraticità, cioè la possibilità di determinare, secondo la scia luminosa della sua civiltà che è cristiana ed italica, il suo avvenire per le generazioni che verranno.

Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, che qui rappresenta anche le nobili regioni friulane dei confini orientali d'Italia, onorevoli senatori, ho voluto parlare perchè codeste sconosciute persone, le cui anime non sono ignote a Dio e vivono nel Suo grembo e nella Sua luce, fossero qui rievocate davanti a noi come un monito e come un impegno per l'avvenire libero e luminoso della nostra Patria: l'Italia! (*Vivi applausi*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

P I A S E N T I , *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, io in verità nulla riterrei di aggiungere a quanto ho scritto nella mia relazione, ma dopo le alte parole del Presidente della 4ª Commissione, senatore Cornaggia Medici, mi pare si addica alla dignità di quest'Aula, da un lato, e alla grandezza del sacrificio che ora commemoriamo, dall'altro, lo spendere ancora una brevissima parola, non dirò di illustrazione delle sofferite vicende di questo borgo montano del veronese, ma piuttosto di elogio e di plauso per quello che genti così avvezze ad una vita grama e stenta, così apparentemente lontane dalla grande problematica politica e civile della Nazione, hanno saputo esprimere da sole in una situazione terribile di travaglio in cui molti — fu detto bene — perdettero la testa; ma non la perdettero il popolo, il quale, fin dai primi giorni, capì chiaramente da quale parte fosse la via della libertà.

La storia triste di questa gente che comincia, si può dire, da sempre, ed è una storia di sofferenze e di rinunce, si cementa attorno al tricolore delle primissime formazioni partigiane nell'autunno 1943, nella primavera del 1944, e si conclude, se si può dir così, nell'aprile del 1945.

È una conclusione di pianto su una distesa di macerie e di rovine fumanti, su una distesa di croci; è una conclusione talmente sofferta e lacrimata che anche la richiesta di una ricompensa militare non trova il tempo di essere fatta perchè c'è altro da pensare: vi sono da ricostituire le modestissime ricchezze del povero borgo montano e delle sue sperdute frazioni.

Queste sono pagine che mi pare ci facciano veramente meditare, onorevoli colleghi. In questi giorni noi siamo doverosamente e giustamente assillati da una serie di gravi problemi economici, che interessano talora anche l'intelaiatura stessa della nostra economia. Mi pare che non sia male distoglierci per pochi minuti da tali problemi, come facemmo poc'anzi per celebrare degnissimamente la restenza di Alba, per rian dare agli anni passati, a quelle che furono le pagine, allora oscure e oggi finalmente luminose, della nostra Resistenza. In questo ventennale della lotta di liberazione credo che il consenso, che mi pare di cogliere unanime in questa Assemblea alla proposta di legge che ci viene dall'altro ramo del Parlamento, sia in sintonia con i sentimenti più profondi, sia in sintonia con le aspirazioni più alte di noi che combattemmo la vicenda resistenziale, e di quanti, giovani o meno giovani, ne sentono però nel profondo dello spirito l'arcano richiamo verso i più alti valori civili. (*Vivi applausi*).

**P R E S I D E N T E .** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa.

**P E L I Z Z O ,** *Sottosegretario di Stato per la difesa.* A nome del Governo, innanzi tutto ringrazio il Presidente della Commissione della difesa, senatore Cornaggia Medici, per il suo caloroso discorso; ringrazio pure il relatore per la sua relazione scritta e per la sua relazione orale, entrambe brillanti. Il Governo ha già manifestato davanti all'altro ramo del Parlamento il suo consenso a questo disegno di legge e lo conferma qui davanti al Senato, ben lieto se con l'approvazione dello stesso sarà data la possibilità di superare l'ostacolo giuridico determi-

nato dalla scadenza del termine per la presentazione all'apposita Commissione della proposta di concessione della medaglia d'argento al Comune di Vestenanova. La presente ricompensa al valore militare vuole indubbiamente premiare il sacrificio e l'eroismo della generosa ed eroica popolazione di Vestenanova, ma vuole inoltre richiamare nel ricordo i fatti che in vari centri d'Italia si sono susseguiti nei duri e calamitosi tempi dell'occupazione tedesca del territorio nazionale. Questo fatto, come quelli che sono stati riconosciuti un anno fa, con unanime deliberazione del Parlamento, vale a dire i fatti di Boves e di Palermo, medaglie d'oro ambedue, è un'ulteriore testimonianza, un'ulteriore prova del sacrificio e dell'eroismo del popolo italiano. Questo sia un monito per tutti gli italiani, ma in modo speciale per i giovani che allora non erano nati o erano troppo piccoli per comprendere il significato profondo dei fatti stessi: il popolo italiano, quando vede in pericolo le libertà fondamentali dell'uomo e i regimi liberi e democratici che si è costituito, è pronto a insorgere con le armi per la difesa e la tutela degli stessi. (*Vivi applausi*).

**P R E S I D E N T E .** Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

**G R A N Z O T T O B A S S O ,** *Segretario:*

*Articolo unico.*

Il termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valore, non si applica per quanto concerne la presentazione della proposta di concessione di medaglia d'argento al valore militare al comune di Vestenanova (Verona).

**P R E S I D E N T E .** Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti l'articolo unico del disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

**Discussione del disegno di legge: « Costituzione di fondi di rotazione presso l'ISVEIMER, IRFIS e CIS per mutui alle piccole e medie industrie » (703)**

**P R E S I D E N T E.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Costituzione di fondi di rotazione presso l'ISVEIMER, IRFIS e CIS per mutui alle piccole e medie industrie ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Tomassini. Ne ha facoltà.

**T O M A S S I N I.** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nell'esaminare la legge che viene posta oggi in discussione non possiamo esimerci da alcune osservazioni, soprattutto di carattere sostanziale. Il fatto che noi muoviamo delle critiche a questo disegno di legge non significa che siamo contrari alla sovvenzione delle piccole e medie industrie per l'incremento del Mezzogiorno. Tuttavia il fatto che concordiamo sull'opportunità della sovvenzione non può impedirci dal muovere talune obiezioni che, a nostro avviso, hanno un notevole rilievo.

Innanzitutto c'è da chiedersi quale sia il valore di questo provvedimento. Indubbiamente, così come è formulato, esso ha un valore strettamente paternalistico, poiché risolve, o tenta di risolvere, un problema fondamentale della vita economica della nostra Nazione da un punto di vista strettamente settoriale e particolare. La sovvenzione appare in un certo senso indiscriminata. Essa non si inquadra nel complesso disegno di una programmazione che, come è stato detto, ripetuto e promesso, è in fase di elaborazione. Ma vi è un'altra osservazione da fare: come si nota dalla relazione e dall'articolo 1 del disegno di legge, la ripartizione del fondo si proietta nel 1966, nel 1967, nel 1968 e nel 1969, quando si sa che la vita della Cassa per il Mezzogiorno è legislativamente prestabilita in una durata che non va oltre il giugno del 1965.

Questa constatazione fa sorgere immediatamente un quesito: si vuole con questo già ipotecare una prosecuzione della Cassa

per il Mezzogiorno oltre il giugno 1965? È questa, in sostanza, una implicita proiezione nel futuro della vita della Cassa per il Mezzogiorno, quando invece recentemente, proprio al Senato, quando fu data la sovvenzione alla Cassa, fu stabilita una durata della vita di questo organismo non oltre il giugno 1965?

Vi è anche da rilevare che nella legge non si indica se può essere o non può essere esercitato un controllo sulla modalità degli investimenti. Accade, ad esempio, che l'ISVEIMER sovvenziona le aziende, senza peraltro che si controlli se quei fondi vengono effettivamente destinati secondo il fine e secondo il motivo per i quali la legge è stata approvata.

Mancano inoltre — e questo mi pare che sia il fatto fondamentale — i criteri indicativi per stabilire quando un'industria può configurarsi come piccola, come media o come grande industria. Se noi non fissiamo normativamente questi criteri, in concreto tutto viene lasciato a un giudizio indiscriminato da parte dell'istituto.

Quali sono allora le dimensioni che deve assumere un'azienda per poter essere inquadrata nella categoria A, nella categoria B o nella categoria C, per poter essere definita tale, cioè, da avere diritto alla sovvenzione da parte dell'istituto? Non solo, ma poi non viene neppure indicata alcuna scala di priorità tra le piccole, medie e grandi aziende, ammesso che categorie di questo genere possano essere fissate normativamente. Nè viene indicata quale di queste industrie ha la priorità alla sovvenzione. Quindi, come si vede, la legge, anche se in apparenza può sembrare un provvedimento che va incontro alle necessità delle piccole aziende, che va incontro al Mezzogiorno, tuttavia, a ben meditare sulla sua sostanza, non realizza in modo assoluto quelli che debbono essere i fini di una pianificazione, di una programmazione generale che non si limiti ad aiutare settorialmente, paternalisticamente questa o quell'azienda ma che si inquadri in un programma più generale, nell'interesse economico del nostro Paese. E quello che più va marcatamente sottolineato è proprio il carattere paternalistico della legge. Su questo voglio insistere perchè l'erogare un certo

numero di miliardi a un certo numero di aziende, quando noi non sappiamo, non possiamo stabilire quali sono queste aziende, mi sembra un assurdo. Ma sapete cosa è avvenuto nel basso Lazio? Venivano sovvenzionate delle aziende le quali si qualificavano come quelle aventi diritto ai finanziamenti; con questa sovvenzione s'impiantava uno stabilimento e tutto il resto del capitale percepito dall'istituto veniva poi impiegato in altre regioni d'Italia. Sicchè poi quella piccola industria, quella piccola azienda, quella piccola impresa o grande impresa, così come si voleva qualificare, andava a finire al fallimento. Di questi casi noi ne abbiamo constatati moltissimi; ciò perchè è mancato un controllo, non solo il controllo preventivo per stabilire a chi venivano dati questi denari, ma anche un controllo successivo per vedere se effettivamente, nel caso concreto, i capitali che venivano erogati andavano impiegati per le imprese, per le industrie che venivano create nel basso Lazio. Questi fenomeni noi non vogliamo che si ripetano; ma certo, per come è formulata la legge, in un modo così generico e indiscriminato, questi pericoli sono ancora incombenti, questi inconvenienti si verificheranno ancora. Allora vedremo che gente che viene da altre regioni d'Italia andrà nel Mezzogiorno, impianterà un'industria, chiederà il contributo da parte dell'istituto e poi questi capitali non verranno effettivamente impiegati nelle zone del Sud d'Italia. Per questi ragioni noi non vediamo un motivo che possa portarci — a meno che il disegno di legge non venga

modificato, che i suddetti criteri non vengano indicati e che le esortazioni non vengano tradotte in una formulazione concreta — a dare il nostro consenso al disegno di legge. Il provvedimento rimane un qualche cosa di generico che si inquadra in un sistema che deve essere nel modo più assoluto riformato, un sistema che deve essere rimosso. Se continuiamo su questa scia e su questo binario, certamente non arriveremo mai a realizzare nulla che possa inquadarsi, intonarsi alle trasformazioni economiche e sociali di cui necessita il Mezzogiorno. Una politica del Mezzogiorno esige ben altre leggi, ben altre impostazioni, ben altro sistema che non quello che con questa legge si vuole continuare e perpetuare. Ecco perchè io mi auguro che, durante la discussione, alcuni emendamenti, che saranno presentati, possano essere discussi, elaborati ed approvati per evitare che la legge rimanga così come è formulata: tale cioè che non viene incontro, non dico alle esigenze di questa o di quella industria, ma neppure alle esigenze generali dell'economia nazionale.

Senza le opportune modifiche, tutto sarà rimesso alla discrezione dell'istituto sovvenzionatore. Solo se l'istituto sovvenzionatore dovrà seguire dei criteri prestabiliti per potere distinguere qual è l'industria che, nel caso concreto, ha diritto o non ha diritto alla sovvenzione, si comporterà secondo le norme; per contro, senza un controllo, senza neppure la possibilità di critica, esso agirà in una sfera ampia, senza limiti normativamente prestabiliti.

## Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue T O M A S S I N I). Per queste ragioni, allo stato delle cose, noi non possiamo condividere il provvedimento così come è formulato. Ripeto che con ciò non vogliamo in modo assoluto ostacolare le sovvenzioni alla piccola e media industria, ma vogliamo che queste sovvenzioni vengano date sulla base di precisi criteri, affinché non si risolvano in un favoritismo per le gran-

di industrie che si mascherano da piccole industrie. Noi vogliamo che effettivamente il denaro dell'ISVEIMER vada a quelle industrie che ne hanno per legge diritto. (Applausi dall'estrema sinistra).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Pirastu. Ne ha facoltà.

P I R A S T U . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, mi sembra di dover rilevare innanzitutto che il disegno di legge che discutiamo ripete in sostanza la legge 12 febbraio 1955, n. 38, che istituiva i primi fondi di rotazione per l'ISVEIMER, l'IRFIS ed il CIS, con poche modifiche di scarso rilievo, alcune delle quali però mi sembra peggiorino lo stesso contenuto della legge precedente. Mentre la legge del 1955 prevedeva che le direttive per la concessione di finanziamenti fossero stabilite dal Comitato interministeriale del credito, il disegno di legge che discutiamo, almeno in parte, stabilisce alcune direttive: la legge del 1955 fissava il tasso dell'interesse, mentre con questo provvedimento se ne rinvia la fissazione al Comitato dei ministri per il credito, sentito il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno. La misura della trattenuta a favore degli istituti di credito, che era del 3,50, viene ridotta all'1,50. La rimanente quota andrà a favore della Cassa per il Mezzogiorno. Ma la più importante modifica mi sembra un'altra: mentre prima una parte del rischio era a carico del fondo, ora il rischio è a totale carico degli istituti, norma questa che lascia perplessi ed anzi suscita qualche preoccupazione, perchè potrebbe indurre gli istituti a richiedere maggiori garanzie reali e personali, ed anche garanzie extra-aziendali, rendendo difficile l'accesso al credito alle piccole e medie aziende.

Ma, al di là di queste prime osservazioni sul provvedimento, mi sembra che esso apra un discorso molto più ampio e attuale: è un discorso che riguarda il processo d'industrializzazione che si è svolto sino ad ora nel Mezzogiorno, un discorso che tocca la politica da farsi in favore della piccola e media industria e che pone il problema del collegamento e del coordinamento di questo tipo di intervento con la programmazione nazionale generale e meridionale in particolare. Ci troviamo dinanzi ad un provvedimento che ignora del tutto l'esigenza di una programmazione democratica, il quadro della programmazione, e che si limita ad assegnare agli istituti speciali di credito 175 miliardi senza stabilire alcun criterio, alcuna priorità, alcun indirizzo nella conces-

sione dei finanziamenti. Un tale provvedimento, onorevoli colleghi e signor Ministro, poteva essere anche comprensibile alcuni anni fa, quando della programmazione si parlava in termini vaghi e lontani, ma è del tutto inaccettabile e incomprensibile oggi, alla vigilia della presentazione, almeno secondo le dichiarazioni del Governo, del programma nazionale di sviluppo. Tra due mesi questo programma dovrebbe essere presentato al Parlamento e discusso dal Parlamento, e dovrebbe imprimere un corso, per certi aspetti nuovo, a tutta la vita economica italiana. Ma frattanto il Governo, a due mesi dalla presentazione del programma nazionale, continua a proporre leggi settoriali, particolari, prive di coordinamento, che sono al di fuori di qualsiasi prospettiva di programmazione, ed anzi, per il loro contenuto, contraddicono alla stessa programmazione. Inoltre lo stesso Governo ha più volte ripetuto di aver pronta una proposta di legge per la proroga della Cassa per il Mezzogiorno e ne ha anche enunciato in discorsi di Ministri, soprattutto dell'onorevole Pastore, le linee essenziali, linee che rappresentano per certi aspetti una revisione delle funzioni, dei poteri attualmente attribuiti alla Cassa.

Certo il Governo è libero di presentare, se lo ritiene opportuno, una legge di proroga della Cassa; quel che non mi sembra che il Governo possa fare è di legiferare come se la Cassa che scade nel giugno 1965 dovesse obbligatoriamente essere prorogata per un tempo indefinito, senza modifica alcuna. In questo modo, ancora una volta si agisce al di fuori della volontà del Parlamento. Questa legge — ripeto — presuppone la continuazione della vita della Cassa e per di più di una Cassa che non sia per nulla mutata.

Gli stessi colleghi della maggioranza, in Commissione finanze e tesoro, lo stesso rappresentante del Governo, hanno riconosciuto la validità di questo argomento e hanno dato la stessa risposta che era stata data nella discussione sull'Enel. Si è detto: approviamo ora questo finanziamento, e la programmazione, in seguito, quando verrà, coordi-

nerà gli investimenti, li orienterà secondo determinati fini ed indirizzi.

Vorrei ricordare agli onorevoli colleghi che la programmazione non è un qualcosa di avveniristico e che il piano di sviluppo nazionale dovrebbe essere discusso non tra qualche anno, ma tra qualche mese, e soprattutto vorrei sottolineare che alla vigilia della programmazione non è possibile legiferare condizionando la programmazione stessa e svuotandola di qualsiasi significato. Il Governo continua a presentare tutta una serie di leggi e leggine che seguono gli usuali sentieri: una serie di provvedimenti settoriali e parziali sono le leggi per l'aumento del fondo di dotazione dell'AMMI, dell'IRI, dell'ENI, dell'EFIM, della « Cogne », la legge stralcio dell'agricoltura, la legge che discutiamo oggi, la legge che istituisce un fondo presso l'IMI per il finanziamento delle piccole e medie imprese manifatturiere ed altre leggi.

Solo le leggi citate comportano una spesa di oltre 800 miliardi, sia pure distribuiti nel tempo. Può darsi benissimo che questi investimenti siano insufficienti, ma non si può accettare che vengano destinati al di fuori di una discussione ampia ed esauriente del Parlamento sulla programmazione. Non è possibile accettare, proprio alla vigilia della programmazione, questa politica, permettemi di dire, del carciofo, questa politica di provvedimenti settoriali, parziali, che ignorano la programmazione.

Il Governo propone di spendere i mezzi finanziari disponibili al di fuori della programmazione; in questo modo si impedisce al Parlamento di decidere importanti stanziamenti nel quadro della programmazione e si vincola la sua stessa libertà di decidere. Domani, quando discuteremo la programmazione, ci troveremo su un campo arato, con decisioni già prese e soldi già spesi.

Entrando nel contenuto più specifico della legge non possiamo non essere favorevoli all'obiettivo che la legge dichiara di perseguire. Non da oggi, noi comunisti, siamo favorevoli ad una politica che sostenga lo sviluppo della piccola e media industria, ma chiediamo che si ponga fine alle improvvisazioni, ai provvedimenti disorganici, alle nor-

me contraddittorie. Non mancano certamente le leggi che dichiarano di voler favorire il finanziamento delle piccole e medie imprese industriali, ve ne sono forse anche troppe, ma non sono coordinate tra di loro.

Proprio in occasione della discussione sulle variazioni al bilancio, è stato approvato un aumento dello stanziamento dell'articolo 9 della legge 30 luglio 1959, n. 623; e in questi giorni il Governo ha proposto di istituire un fondo di 100 miliardi presso l'IMI per favorire le piccole e medie industrie manifatturiere.

Quindi le leggi non mancano. Manca un punto essenziale: manca una chiara e precisa definizione giuridica della piccola e media industria, in modo da evitare che la maggior parte delle agevolazioni a favore di questo settore finisca per servire ad altri scopi e sia utilizzata per sostenere l'espansione dei grandi gruppi capitalistici.

Noi ci rendiamo conto che non è facile giungere a una definizione precisa di che cosa sia piccola e media industria, perchè non è sufficiente neppure basarsi su un solo parametro. Ma è certo che le definizioni legislative fino ad ora esistenti si sono dimostrate del tutto inadeguate ed hanno contribuito a permettere che finanziamenti per le piccole e medie industrie venissero dirottati verso i grandi complessi industriali.

Bisogna quindi affrontare questo problema e giungere a dare una precisa definizione della piccola e media impresa industriale. Senza questo, nessuna legge che dichiari di voler favorire la piccola e media industria potrà conseguire questo obiettivo.

Occorre anche, in questa materia, una legislazione organica che favorisca effettivamente lo sviluppo della piccola e media impresa industriale.

Per quanto si riferisce al Mezzogiorno, senza dubbio vi è una estrema necessità di sostenere lo sviluppo della piccola e media impresa industriale. Basti dire che presso gli istituti speciali meridionali di credito le domande inevase si elevano ad oltre 1.500, per un ammontare di circa 450 miliardi.

Ma non è sufficiente affermare che questa legge che discutiamo vuole favorire la piccola e media industria. Anche la legge 11



aprile 1953, n. 298, che istituiva l'ISVEIMER, l'IRFIS e il CIS, affermava che compito di questi istituti era quello di esercitare il credito a favore delle piccole e medie imprese industriali. La stessa finalità veniva ribadita dalla legge 12 febbraio 1955, n. 38, che istituiva fondi di rotazione presso questi istituti. Ma l'esperienza fatta fino ad ora non può certamente attestare che i tre istituti speciali abbiano, nella loro attività, che ha ormai superato i dieci anni, perseguito questi fini e abbiano adeguato a questi fini la loro azione.

Prima, quindi, di affidare a questi istituti nuovi fondi di rotazione, è necessario fare un bilancio per vedere come essi hanno erogato i finanziamenti, a quali industrie li hanno concessi, quale politica di credito hanno realizzato.

Io mi soffermerò sul Credito industriale sardo; altri colleghi parleranno dell'ISVEIMER e dell'IRFIS.

Per quanto concerne il Credito industriale sardo, basandomi sempre su cifre, su dati forniti dallo stesso CIS, posso dire che il Credito industriale sardo, dall'inizio della sua attività al 31 dicembre 1963, aveva accordato 761 finanziamenti, per complessivi 143 miliardi 559 milioni. Una somma, quindi, relativamente notevole. Però quasi tutti questi finanziamenti sono stati concessi a grandi complessi industriali, favorendo l'insediamento di impianti cosiddetti di base, ma non esercitando alcuna azione decisiva in favore delle piccole e medie imprese industriali.

E forse a questo punto è necessaria una avvertenza, che permetta di capire meglio i dati statistici. Talvolta può apparire che i finanziamenti siano concessi a medie unità, ma in effetti quasi sempre si tratta di un espediente usato dai grandi complessi capitalistici che amano presentarsi distinti in tante minori unità, non certo per spirito di modestia, ma piuttosto, forse per evadere meglio il fisco, certo per attingere maggiori crediti.

Se facciamo un esame per classi di importo dei finanziamenti concessi dal CIS fino al 31 dicembre 1963, vediamo che, su un totale di 143 miliardi e 559 milioni, 725 azien-

de hanno avuto il finanziamento ma per un totale di soli 33 miliardi e 83 milioni, cioè il 24 per cento dell'importo complessivo, mentre altre 36 imprese, quasi tutte collegate fra di loro, hanno avuto finanziamenti per un importo di 105 miliardi e 706 milioni, cioè il 76 per cento dell'importo complessivo. Di queste 36 imprese, 24 hanno avuto finanziamenti per oltre un miliardo e mezzo ciascuna, per un totale di 87 miliardi e 898 milioni, cioè il 60 per cento del totale complessivo.

Ma esaminiamo meglio tutto lo svilupparsi dell'attività del CIS basandoci sulle dichiarazioni del suo stesso Presidente, il dottor Garzia, e del Consiglio di amministrazione di questo istituto. Ebbene, sia in un articolo del dottor Garzia, Presidente del CIS, dell'ottobre del 1963, sia nella relazione del Consiglio di amministrazione del CIS per il 1963, si parla di tre fasi dell'attività dell'istituto.

La prima fase sarebbe stata quella dell'avvio: una fase di preparazione e di sostegno delle piccole imprese che giunge fino alla fine del 1959. In effetti in questa prima fase venne realizzata una serie di piccoli impianti, ma i finanziamenti concessi sono in sostanza irrisori. Si fecero, sì, 385 operazioni di finanziamento, ma per una somma complessiva di soli 16 miliardi. Si deve altresì aggiungere che delle imprese che allora sorsero oggi si è perduto perfino il ricordo, e lo stesso Consiglio di amministrazione del CIS, nella sua relazione, non può non riconoscere i risultati negativi che si ebbero in quel periodo.

Nella seconda fase, che va dal 1960 al 1963, il numero delle operazioni di finanziamento diminuisce e scende da 385 a 250, ma l'importo complessivo sale notevolmente, passando da 16 miliardi a 127 miliardi e 306 milioni. In questa fase vengono favoriti quasi esclusivamente gli impianti di base, i grandi complessi, i grandi gruppi monopolistici, così come riconosce lo stesso Consiglio di amministrazione del CIS.

Siamo giunti così alla terza fase. Nell'ottobre del 1963 il Presidente e il Consiglio di amministrazione del CIS annunciavano una svolta radicale che doveva essere carat-

terizzata dall'aiuto alle piccole e medie imprese industriali, soprattutto nel settore manifatturiero. Purtroppo però a queste parole, come capita spesso, non sono seguiti i fatti.

Dal 27 luglio 1963 al 19 maggio 1964 furono concessi dal CIS finanziamenti per 10 miliardi e 765 milioni, di cui quasi il 90 per cento, e cioè 8 miliardi e 965 milioni, a quattro sole società: la « Cementerie della Sardegna », edizione sarda dell'« Italcementi », la « Marfigli » di Villacidro, la « Birraria internazionale » e la « Sardamac ». Dal 20 maggio 1964 al 26 settembre sono stati erogati 9 miliardi e 39 milioni, di cui 7 miliardi a due sole società, la « Lisandra », che deve costruire uno stabilimento presso Villacidro, che ha avuto 4 miliardi e mezzo di finanziamento, con una previsione di occupazione operaia di 200 unità, e la « Semisoia », che ha avuto 2 miliardi e mezzo, con una previsione di occupazione operaia di 170 unità.

Un esame ancora più approfondito dei finanziamenti del CIS ci mostra con estrema chiarezza il significato della sua politica, i fini che si è posto e i mezzi adottati. Al 30 aprile 1963 il CIS aveva erogato il 50 per cento dell'importo complessivo dei finanziamenti a due soli settori economici: a quello cartario e a quello chimico. Al settore cartario erano stati erogati 11 miliardi e 43 milioni, cioè l'8,4 per cento delle erogazioni complessive. Questi 11 miliardi sono stati concessi quasi tutti al gruppo Timavo, che ha costruito presso Arbatax, piccolo porto della Sardegna, un grande stabilimento cartario, impiegando circa 600-700 persone. Il 41,8 per cento dei finanziamenti è stato dato al settore chimico, cioè 54 miliardi e 794 milioni, con un'occupazione di circa 1.500 operai. Le società che hanno beneficiato di tanti finanziamenti sono in sostanza tre, e sono tre grandi gruppi italiani e stranieri: la Petrolchimica SIRG, che ha avuto 21 miliardi, la « Rumianca » e la SARAS. Tutte queste società hanno costruito complessi industriali che non possono utilizzare in alcun modo materie prime della Sardegna, che non hanno alcun collegamento con la produzione locale, che devono far venire da lontano,

quindi con notevole aggravio di costi, le materie prime.

Vi sarebbe infine da aggiungere che il CIS non si è limitato a finanziare i grandi gruppi capitalistici che volevano costruire impianti di base in Sardegna, ma ha anche finanziato, sia pure con somme relativamente piccole, i gruppi capitalistici italiani e stranieri che hanno voluto costruire in Sardegna piccole officine di riparazioni, rappresentanze commerciali, stabilimenti per l'imbottigliamento delle bevande. Così imparzialmente hanno ricevuto finanziamenti la « Lancia », la « Coca-Cola », la sua grande rivale la « Pepsi-Cola », la « Cervisia », la « Toseroni » e così via.

La terza fase, che sarebbe dovuta essere di aiuto e di sostegno delle piccole e medie aziende, non solo non ha segnato una svolta in direzione di queste imprese, ma ha ribadito e peggiorato la vecchia politica, una politica rivolta a favorire i grossi gruppi capitalistici. Certamente noi non vogliamo ignorare le obiezioni e i rilievi che vengono avanzati da altre parti. Si afferma da alcuni che nel Mezzogiorno vi è una situazione di carenza industriale che comunque doveva essere eliminata; si sostiene che occorre favorire l'introduzione di tecniche moderne che non possono essere portate da industrie al di sotto di certe dimensioni, e infine si afferma che i grandi impianti industriali hanno effetti moltiplicatori e provocano attorno a loro il sorgere di numerose piccole e medie industrie manifatturiere, con un notevole incremento dell'occupazione. Neanche noi siamo contrari all'istituzione di impianti di base, che sono condizione per lo sviluppo di un processo di industrializzazione, ma riteniamo che sia necessario regolare, ordinare questo processo di industrializzazione.

Il compito degli istituti speciali di credito che amministrano fondi pubblici non può essere quello di accettare le scelte dei grandi gruppi privati e di subordinare i finanziamenti a queste scelte, non può limitarsi a fare da supporto agli interessi dei grandi gruppi capitalistici, favorendo in tutti i modi la loro espansione. D'altronde, guardiamo i risultati! Quali sono i risultati che

questa politica degli istituti speciali di credito ha avuto nei confronti dell'industrializzazione? Io mi limiterò alla Sardegna. In Sardegna la politica svolta dal CIS non ha determinato un serio ed effettivo processo di industrializzazione. Sono sorte alcune grandi imprese, soprattutto in due zone dell'Isola, ma si è trattato e si tratta di un'industrializzazione che presenta caratteri di artificiosità e di precarietà. Le imprese non sorgono da scelte interne dell'ambiente sardo.

Certo, l'industria non può limitarsi, neppure in un'isola come la Sardegna, a lavorare e a trasformare i prodotti locali; ma deve certamente essere legata all'ambiente economico in cui sorge, alla produzione locale, non può essere qualcosa che piova dall'esterno, che non si radichi nell'ambiente.

Ebbene, nessuna delle grandi imprese sorte in Sardegna sulla base dei finanziamenti del CIS e di altri incentivi è in qualche modo legata, per esempio, alla produzione mineraria, che è il settore economico più importante che esista in Sardegna, oppure alla trasformazione dei prodotti agricoli della Sardegna.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. La Carbosarda e la produzione dell'energia elettrica sono legate all'attività mineraria. L'AMMI, di cui si è accresciuto il fondo di rotazione, è legata all'attività mineraria.

P I R A S T U . Onorevole Colombo, anche se questa discussione è molto ampia, non dobbiamo dimenticare che noi stiamo parlando della politica degli istituti di credito speciali. Ora, non mi risulta che la supercentrale di Carbonia sia stata fatta attraverso finanziamenti del CIS. Io sto esaminando soltanto gli effetti che la politica creditizia del CIS ha avuto per quanto concerne l'industrializzazione della Sardegna. Quando parleremo poi...

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Il CIS non può occuparsi di tali questioni, perchè tali questioni vengono seguite attraverso le imprese a partecipazione statale, di cui una è la « Carbosarda »; l'AMMI è un'al-

tra cosa, e il Parlamento ha approvato l'aumento del fondo di rotazione dell'AMMI proprio per consentire questi interventi. Quindi ognuno agisce nel suo campo, e lei non può fare una critica...

P I R A S T U . Onorevole Ministro, se vogliamo parlare della « Carbosarda », dell'AMMI, e così via, io sono dispostissimo; anzi, sarebbe la prima volta che se ne parla in quest'Aula, per quanto io abbia presentato sull'argomento una serie infinita, si può dire, di interrogazioni. Ma adesso stiamo parlando di quello che ha fatto il Credito industriale sardo, di quali siano stati gli effetti dell'azione del Credito industriale sardo. Se dovessimo parlare dell'AMMI, vi sarebbero tante cose da dire: dovrei parlare dell'aggiuntività dei fondi del piano di rinascita, dovrei dire quello che effettivamente le partecipazioni statali hanno stanziato per questo stabilimento e quale stanziamento si richiede invece alla Regione; dovrei dire che i 10 miliardi non serviranno, se non in minima parte, per costruire questo stabilimento, poichè ci si fonda su impegni da parte della Regione, sull'utilizzazione di mezzi finanziari regionali. Se poi dovessimo parlare della « Carbosarda » e della supercentrale il discorso si farebbe ancora più ampio, e non potrebbe non toccare il problema essenziale della utilizzazione dei due miliardi di chilowattora che dovrebbe produrre la supercentrale di Carbonia e che ancora nessuno in concreto sa a che cosa servano e come saranno utilizzati, mentre la Sardegna consuma attualmente complessivamente circa 600-700 milioni di chilowattora.

Ma, ripeto, è un discorso diverso da quello che stiamo facendo, che in questo momento è legato soltanto a quanto si riferisce al CIS e agli altri istituti di credito speciali e ai fondi di rotazione che vengono proposti.

Come dicevo, nessuna delle grandi imprese sorte in Sardegna, sulla base dei finanziamenti del CIS, è in qualche modo collegata alle produzioni sarde. Nè si può dire che queste imprese, questi grandi impianti industriali sorti con il finanziamento del CIS abbiano sino ad ora assolto alla funzione di centri moltiplicatori di piccole e medie

imprese industriali. Anche qui bisogna lasciare parlare le cifre che ci sono fornite dalla stessa Giunta regionale. Infatti, nella relazione che accompagna il « piano di rinascita », la Giunta regionale deve rilevare che per quanto si riferisce all'industria manifatturiera, la situazione in Sardegna, dal 1951 ad oggi, si è mantenuta stazionaria o ha rivelato addirittura un arretramento. Quindi, questi grandi complessi industriali non hanno esercitato una funzione di centri moltiplicatori proprio perchè piovuti dall'alto, perchè non radicati all'ambiente economico sardo. Scarsissima, continua la Giunta regionale nella relazione sul « piano di rinascita », è stata la propensione verso l'industria connessa alla agricoltura; l'occupazione provocata da questi investimenti è stata limitatissima data la forte intensità di capitale per addetto che supera mediamente i 15-16 milioni. La maggior parte delle imprese finanziate dal CIS sono imprese che hanno un'intensità di capitale di 15-16 milioni per unità; ed anche per queste ragioni la Sardegna è l'unica regione in Italia che ha visto diminuire nel 1951-61 il numero degli addetti all'industria in senso assoluto e relativo e che oggi, nonostante la scarsità della popolazione e la fortissima emigrazione, vede ripresentarsi, in forme preoccupanti, il fenomeno della disoccupazione. Ma non solo il CIS ha seguito una politica creditizia in contrasto con i suoi compiti di istituto; esso ha anche gestito i fondi affidatigli con metodi e criteri molto discutibili. L'erogazione dei finanziamenti si è svolta in qualche caso all'insegna della improvvisazione e della faciloneria; in genere si sono chieste garanzie eccessive ma sono stati anche concessi finanziamenti ad imprese che non hanno certamente dimostrato grande vitalità.

Se noi oggi volgiamo lo sguardo attorno, in Sardegna, vediamo che la maggior parte delle piccole e medie imprese sostenute dal CIS o sono già fallite o sono in stato di fallimento. Addirittura molti industriali che hanno avuto finanziamenti dal CIS sono scomparsi senza aver pagato i salari agli operai e si sono resi irreperibili. Si potrebbe fare un lungo elenco, che va dalla « Cromo-sarda » che ha chiuso i battenti, all'INPA che

è in stato di semifallimento, al calzaturificio Sciumar, alla « Comis » di Olbia; ma vi sono persino fabbriche, appena sorte, che hanno appena iniziato la produzione e che sono già in stato di semifallimento. Vicino a Cagliari abbiamo la OREM che è appena stata costruita e che è in stato già di semifallimento. Un altro caso è quello della « Viadini » di Porto Torres, che dopo pochi mesi di vita sospende la normale attività produttiva, non paga i salari, costringendo le maestranze ad occupare dimostrativamente lo stabilimento. Dinanzi a questa situazione che è molto estesa e preoccupante, certo in qualche caso si può parlare di avventurieri e si può anche dire che il CIS avrebbe dovuto mostrare una maggiore oculatezza nel concedere i finanziamenti. Ma la sostanza del problema non sta in questo; la maggior parte delle piccole e medie imprese industriali sono decadute o sono fallite perchè non è sufficiente concedere loro il credito per la costruzione degli impianti. Sono imprese che devono affrontare nel Mezzogiorno e soprattutto in Sardegna numerose difficoltà: il mercato interno ristretto, le infrastrutture o inesistenti o inadeguate, i trasporti difficili e costosi. In queste condizioni non è sufficiente il credito per l'impianto, ma è indispensabile il credito di esercizio che queste industrie non hanno avuto in misura adeguata. Si potrebbe, a questo punto, obiettare alle nostre osservazioni rilevando che i finanziamenti che sono stati concessi dal CIS e dagli altri istituti speciali di credito non sono stati dati soltanto sui fondi di rotazione ma anche su altri fondi nonchè su prestiti esteri. Non mi sembra che questo sia un argomento valido per giustificare l'azione degli istituti speciali. Questi istituti sono stati creati con una legge che risale al 1953 e dalla legge sono chiaramente definite e precisate le loro finalità. E l'esercizio del credito a medio termine a favore delle piccole e medie imprese industriali è la finalità precipua per cui sono stati creati questi istituti e a questa finalità avrebbero dovuto adeguare, almeno in misura preminente, tutta la loro azione, utilizzando a tale scopo i mezzi messi a loro disposizione. Potremmo anche estendere il discorso su

questi istituti ad altri aspetti di carattere deteriore. Si potrebbe osservare che questi istituti sono divenuti strumenti di sottogoverno, centri di sottogoverno che esercitano la loro azione soprattutto nelle elezioni e in occasione dei congressi della Democrazia cristiana, in favore di particolari correnti della Democrazia cristiana stessa.

Non può, quindi, stupire il fatto che vediamo il Presidente di uno di questi istituti, il CIS, che aveva sempre parteggiato per la destra della Democrazia cristiana, schierarsi all'ultimo Congresso in favore di « Forze nuove », che è riuscita, per questo, ad ottenere in provincia di Cagliari una rilevante affermazione, superiore certamente alla sua reale consistenza.

Tutte queste osservazioni impongono la esigenza di procedere ad un'indagine accurata su questi istituti, sul CIS, sull'IRFIS, sull'ISVEIMER, sul modo in cui vengono diretti, sull'azione che svolgono, sui criteri e sulle modalità con cui gestiscono i fondi. Noi chiediamo che questa indagine venga disposta e condotta subito, sino in fondo. Ci sembra che occorra cambiare strada e promuovere un'industrializzazione che sia orientata secondo certi indirizzi, certe scelte che rispondano agli interessi di carattere generale. Noi riteniamo che, soprattutto nel Mezzogiorno, le aziende a partecipazione statale abbiano da assolvere un compito di direzione del processo di industrializzazione, e deprechiamo, per esempio, che in Sardegna le partecipazioni statali continuino ad essere assenti, nonostante una precisa norma di legge del « piano di rinascita ». Non siamo contrari, naturalmente, neanche all'intervento ed all'iniziativa di gruppi privati, purchè essi siano inquadrati in un programma e siano diretti, o almeno orientati, secondo scelte e interessi di carattere pubblico. Siamo però contrari a subordinare i finanziamenti pubblici, la concessione degli incentivi, alle scelte e alla volontà dei grandi gruppi privati, come si è fatto sino ad ora in misura prevalente nel Mezzogiorno, in Sicilia e in Sardegna. Questa legge, onorevole Ministro, segue la vecchia strada.

Non vi è nella legge, neppure nella stessa relazione ministeriale, una sola parola sui

criteri, sui modi in cui si vogliono erogare i finanziamenti, un accenno che indichi la politica creditizia che si vuole seguire. Il Parlamento è chiamato ad approvare lo stanziamento di questi miliardi senza che vi sia un solo accenno ad un indirizzo, ad un criterio di erogazione dei finanziamenti.

Quindi questa legge, in modo confuso, contraddittorio, vuole continuare la vecchia politica, collegando ancora più strettamente gli istituti speciali alla Cassa per il Mezzogiorno. Ma la Cassa per il Mezzogiorno scade il 30 giugno 1965 e non ci risulta che il Parlamento ne abbia deciso la proroga. Questa legge però rappresenta un primo passo verso la proroga della Cassa e considera come già avvenuta la proroga stessa.

La legge ignora anche tutti i problemi che si pongono per una profonda revisione dei compiti, delle funzioni degli istituti speciali di credito e del loro coordinamento con gli istituti di credito a raggio nazionale. Noi non vediamo presente a questa seduta il ministro Pastore per quanto la discussione di questa legge interessi vivamente il Mezzogiorno, ma dobbiamo ricordare che il ministro Pastore, nella sua ultima relazione, delineava una riforma abbastanza ampia, e per alcuni aspetti interessante, degli istituti speciali di credito, dei loro compiti, del loro funzionamento.

L'onorevole Pastore afferma che occorre tendere ad una maggiore ripartizione dei compiti tra gli istituti speciali e quelli a raggio nazionale e che gli istituti del Mezzogiorno debbono concentrare la propria attività verso le piccole e medie industrie. L'onorevole Pastore afferma anche che bisogna stabilire un più efficiente collegamento ed un più equo rapporto tra il credito di impianto e quello di esercizio e che si dovrebbe puntare ad un maggiore apporto di capitali finanziari alle imprese.

Noi, certamente, non condividiamo tutte queste idee, ma riteniamo che sia contenuta in esse una tematica assai ricca, di cui però non vi è traccia alcuna nella legge che ora discutiamo. Evidentemente, la politica che si vuole seguire è una politica diversa ed è la vecchia politica. In questa legge è assente qualsiasi criterio di selezione nella

concessione dei crediti, qualsiasi criterio per stabilire una scala di priorità, l'entità, la misura dei crediti.

Non pretendiamo che siano elencati tutti i settori verso i quali si devono indirizzare gli stanziamenti, ma che solo siano segnati alcuni indirizzi rivolti a promuovere una industrializzazione del Mezzogiorno che si basi su scelte di interesse pubblico. Quindi, noi pensiamo che dovrebbero essere stabiliti nella legge i criteri per la determinazione della misura e della scala di priorità dei finanziamenti, in collegamento con gli obiettivi che si vogliono raggiungere.

È necessaria una revisione profonda dell'attività di questi istituti che finora non hanno adempiuto alla loro funzione; è necessario stabilire e decidere i loro rapporti con gli istituti di credito a raggio nazionale, quali sono i legami, i collegamenti tra questi istituti e quelli a raggio nazionale.

Il Ministro presenta questa legge per un fondo di rotazione degli istituti speciali e una legge per istituire un fondo per le piccole e medie imprese presso l'IMI. Quali sono i rapporti tra questi due fondi? Anche la legge sull'IMI segna alcuni criteri, alcuni indirizzi che non vengono invece indicati in questa legge.

Sono problemi che si pongono, che non possono essere ignorati: l'unico accenno che è contenuto nella legge alla possibilità di fissare i criteri selettivi e gli indirizzi, si trova nell'articolo 3, al quale, però, ho l'impressione che l'onorevole Braccisi, nella sua relazione, abbia dato una interpretazione troppo estensiva, perchè è un articolo abbastanza vago e abbastanza generico.

Un'ultima osservazione dovrei fare per quanto si riferisce ai rapporti tra questi istituti, le Regioni esistenti e i poteri locali.

Anche la posizione della Cassa per il Mezzogiorno nei confronti delle Regioni a statuto speciale, che pure hanno competenze legislative in materia di sviluppo economico, è una posizione di distacco dalle Regioni, di indifferenza e di ostilità. La politica che l'onorevole Pastore ha delineato, nella sua relazione, accentua questo distacco tra la Cassa e le Regioni ed indica una linea di sviluppo che passa e si estrinseca nei poli

industriali, agrari e turistici, sotto la direzione della Cassa, di cui gli istituti speciali di credito dovrebbero essere gli strumenti. È quindi una linea che salta le Regioni, che salta gli enti locali.

Anche la politica svolta fino ad ora dagli istituti speciali, sia dal CIS che dall'IRFIS, ha seguito queste direttive e si è sviluppata in modo distaccato dall'azione delle Regioni, dalla loro politica economica, sia in Sardegna sia in Sicilia.

In Sardegna, il CIS, anche dopo l'approvazione del « piano di rinascita », ha continuato per la sua vecchia strada, senza coordinare e collegare la sua azione a quella della Regione e all'attuazione del suddetto piano.

In Sardegna, infatti, è stato disposto il primo « piano biennale di rinascita », che è giunto a scadenza nel giugno scorso; dovrebbe essere in attuazione il « piano semestrale di rinascita », e si prepara il primo « piano quinquennale di rinascita ».

Ma mentre la programmazione regionale va per il suo binario, il CIS segue un altro binario e procede per un'altra strada con la sua politica finanziaria.

Ora, non è possibile continuare a procedere per vie diverse, senza una visione unitaria e senza un programma comune. Parlo di politica comune da farsi, di criteri comuni da seguire, di una programmazione da portare avanti.

Ebbene, la legge nazionale sul « piano di rinascita » indica chiaramente, all'articolo 27, i criteri che devono essere seguiti nell'indirizzare gli investimenti industriali e le finalità che devono essere perseguite. Le finalità da perseguire sono, innanzitutto, lo sviluppo della piccola e media impresa industriale e la formazione e il potenziamento dell'industria di base e di trasformazione, con priorità per l'impiego delle risorse locali.

La stessa legge sul « piano di rinascita » indica i criteri da seguire per la determinazione della misura e la scala di priorità degli incentivi da darsi alle iniziative industriali, e li fissa in relazione alle dimensioni dell'industria, al settore, al rapporto tra capitale investito e occupazione, nonchè alla localizzazione delle iniziative.

Nel piano semestrale preparato dalla Giunta e approvato dal Consiglio vi è, anzi, una indicazione particolareggiata dei criteri da seguire nello stabilire la scala di priorità e la misura dei finanziamenti. Ma il CIS non ha seguito questi criteri ed ha sempre agito a sua discrezione o, per meglio dire, seguendo un indirizzo diverso da quello seguito nel « piano di rinascita ».

Quello che diciamo per il CIS vale per gli altri istituti speciali e vale per la legge che discutiamo, la quale, ripeto, non segna alcun criterio selettivo, non delinea alcun indirizzo, non pone alcuna finalità all'erogazione dei finanziamenti; non stabilisce, soprattutto, alcun accordo tra gli istituti speciali quali erogatori dei fondi di rotazione e le Regioni esistenti: la Sicilia e la Sardegna. Nè, per le altre regioni del Mezzogiorno, prospetta alcun collegamento con gli enti locali esistenti e soprattutto con i Comitati regionali per la programmazione.

Onorevoli colleghi, alla politica fino ad ora seguita dagli istituti speciali di credito, e ribadita da questa legge, politica che segue la programmazione indicata dalla Cassa, cioè una programmazione per poli di sviluppo, che salta le Regioni, che salta i poteri locali, noi contrapponiamo una politica diversa, che sia strettamente collegata alla politica di programmazione economica nazionale e regionale e che in questo quadro sia collocata.

Certamente è facile avvertire come non soltanto questo disegno di legge ma, prima di questo, anche tutti gli altri che ho citato, quello riguardante l'AMMI, quello per la « Cogne » e quelli per l'IRI e per l'ENI, sottintendano un certo ricatto politico. Si vuole porre il Parlamento dinanzi ad uno stato di necessità determinato dall'urgenza e dall'assoluto bisogno che ha il Mezzogiorno di avere nuovi investimenti. Si dice: spendiamo nel Mezzogiorno comunque sia. Anche noi riteniamo che occorra nel Mezzogiorno un flusso di risorse, siamo i primi ad affermarlo e a sostenerlo. Se questo flusso di risorse venisse arrestato, il Mezzogiorno, come parte economicamente più debole del Paese, sarebbe gettato in una condizione di grave crisi e sarebbe riportato indietro, con una massic-

cia esasperazione dello squilibrio esistente con il resto d'Italia.

Ma questo non vuol dire che il flusso di risorse (e d'altronde tutti questi stanziamenti appaiono inadeguati anche dal punto di vista quantitativo) debba essere gestito e diretto come lo è stato negli ultimi anni, perchè in tal caso non si risolverebbero i problemi delle regioni meridionali; ciò non vuol dire che il flusso di risorse debba essere orientato secondo la vecchia politica, la quale non è riuscita a risolvere in alcun modo i problemi del Mezzogiorno, ma anzi ne ha esasperato le contraddizioni e gli squilibri.

È necessario, pertanto, vedere il problema del Mezzogiorno nel quadro della programmazione nazionale e in questo ambito debbono essere anche considerati i compiti e le funzioni degli istituti speciali di credito e la politica che essi debbono realizzare. Occorre, quindi, collegare l'azione degli istituti di credito meridionali a tutta la politica di programmazione nazionale, occorre indicare gli obiettivi che si vogliono perseguire e a questi adeguare i criteri selettivi nella concessione dei finanziamenti, nonchè gli indirizzi per stabilire la priorità nelle scelte e la misura dei finanziamenti.

Occorre collegare l'azione di questi istituti a quella delle Regioni speciali della Sardegna e della Sicilia, nelle quali è in corso di attuazione un piano di sviluppo economico, e stabilire per le altre regioni meridionali collegamenti con i Comitati regionali di programmazione.

Questa, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, è la via maestra che dobbiamo seguire nell'esaminare questo disegno di legge e gli altri che riguardano il Mezzogiorno, se vogliamo effettivamente avviare a soluzione quello che è stato giustamente definito il problema storico più importante della società italiana. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Jannuzzi. Ne ha facoltà.

**J A N N U Z Z I .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la Giunta per il Mezzogiorno del Senato, che

ho l'onore di presiedere, ha espresso parere favorevole a questo disegno di legge ed ora è lieta di veder concordare con le sue conclusioni quelle della Commissione finanze e tesoro e le osservazioni ampie, acute ed esaurienti della relazione del senatore Braccesi.

Il Senato è chiamato ad esaminare questo disegno di legge alla vigilia (e questa volta, onorevole Ministro, ci auguriamo che si tratti veramente di vigilia) della presentazione al Parlamento del disegno di legge sulla proroga dell'attività della Cassa per il Mezzogiorno. Con questo provvedimento si assegnano all'ISVEIMER, all'IRFIS e al CIS 175 miliardi così ripartiti: all'ISVEIMER 106 miliardi e 750 milioni; all'IRFIS 50 miliardi e 750 milioni; al CIS 17 miliardi e 500 milioni. È stato preannunciato un emendamento relativo alla ripartizione dei fondi fra i tre istituti; se l'emendamento sarà presentato, la Giunta per il Mezzogiorno esprimerà il suo parere. In via di massima debbo dire che, per obiettività, la Giunta non può essere contraria a tutti quei criteri che servano a meglio ripartire i fondi tra le varie regioni del Mezzogiorno e delle Isole.

Al senatore Pirastu, il quale poco fa si lamentava che questo provvedimento ha un carattere particolare e frammentario rispetto alla legislazione generale sul Mezzogiorno, vorrei dire che egli non ha inteso esattamente il valore e la ragione delle disposizioni che vi sono contenute. Questo provvedimento è una saldatura tra il passato e il futuro dei finanziamenti per il Mezzogiorno ed elimina il pericolo che i tre grandi istituti speciali meridionali di credito industriale subiscano un arresto nella continuità della loro opera di finanziamento dell'industria meridionale; esso conferisce loro la possibilità di far fronte ad un cumulo di domande di mutui affluite nel 1963 e ad impegni già presi e di evitare che il capitale privato destinato all'industria meridionale prenda frattanto altre destinazioni. Questo, infatti, era il pericolo; e l'attuale provvedimento e quello che lo precede che assegnava 80 miliardi alla Cassa del Mezzogiorno, hanno voluto appunto far sì che, esauriti i fondi precedentemente dati alla Cassa e agli isti-

tuti speciali e non essendo ancora intervenuti la nuova legislazione sul Mezzogiorno e i conseguenti finanziamenti, non si creasse discontinuità tra il passato ed il futuro. Presso l'ISVEIMER sono giacenti 1.200 domande di mutuo per 280 miliardi di lire, presso l'IRFIS 175 domande per 55 miliardi, presso il CIS 170 domande per 120 miliardi, sicché neppure i fondi destinati con questo disegno di legge sono sufficienti per far fronte a questo imponente numero di richieste, senza tener conto delle domande che possano essere presentate entro il 30 giugno 1965.

E a proposito, onorevole Ministro, dei gridi di allarme sulla pretesa sfiducia degli operatori economici negli sviluppi dell'economia italiana, vien fatto di considerare che la ressa delle domande alle porte dei grandi Istituti di credito industriale dell'Italia meridionale starebbe a dimostrare perfettamente il contrario, il che costituisce evidentemente un ottimo sintomo sull'andamento dell'economia italiana in generale e del Mezzogiorno in particolare.

Un altro sintomo va pure sottolineato. Alle domande di contributo a fondo perduto alla Cassa per il Mezzogiorno non sono sempre abbinate domande di mutuo. Su 5.367 domande di contributo a fondo perduto alla Cassa per il Mezzogiorno, 2.300, difatti, non corrispondono a richieste di mutuo: il che vuol dire chiaramente che vi è un'alta percentuale di industrie, specialmente medie e piccole, che hanno raggiunto una posizione di pieno autofinanziamento.

Infine, un indice sicuro della serietà e dell'efficienza degli investimenti industriali nel Sud è il comportamento del capitale estero nei confronti della Cassa per il Mezzogiorno. Al 30 giugno 1963, la Banca europea per gli investimenti, la Banca internazionale di ricostruzione e sviluppo, le obbligazioni collocate in America dalla Banca Morgan e in Svizzera da tre grandi banche associate avevano assicurato alla Cassa per il Mezzogiorno finanziamenti per 300 miliardi di lire. A nostro vanto possiamo dire che la firma della Cassa per il Mezzogiorno gode di largo credito sui mercati finanziari esteri. È stato così che, con questo complesso di finanziamenti italiani ed esteri, è stato



possibile attuare finora nel Sud e nelle Isole 17.414 operazioni di credito industriale, per un importo di 1.666 miliardi di lire, che hanno messo in moto capitali per 3.117 miliardi di lire, con un impiego di manodopera di 343.000 unità.

Quando si fanno le facili critiche, come quella che faceva poco fa l'onorevole Pirastu, per chiedere che cosa è stato fatto finora nel Mezzogiorno o per contestare la validità di quello che è stato fatto, ci si rifugia in considerazioni di carattere particolare o nella enunciazione di fatti episodici. Ma è facile replicare che l'entità e la validità dei risultati ottenuti vanno giudicate nell'insieme e secondo gli imponenti dati che ho denunciato e gli altri che si riferiscono all'opera svolta dagli inizi ad oggi.

Degli impieghi delle somme mutate, un terzo è stato destinato alla produzione di beni di investimento, un terzo alla produzione di beni di utilizzazione immediata per la produzione e un terzo alla produzione di beni di consumo. Gli istituti speciali ISVEIMER, IRFIS e CIS e gli altri enti che hanno operato in materia di finanziamento industriale hanno adottato criteri obiettivi con procedure, per quanto possibile, rapide (d'altra parte lo stesso numero delle operazioni compiute sta a dimostrare che un'efficienza nel lavoro degli uffici degli Istituti vi è stata) e soprattutto, bisogna riconoscerlo, con un personale specializzato e di alte capacità professionali.

Si aggiunga l'opera delle aziende a partecipazione statale. Esse dal 1958 hanno concentrato i maggiori sforzi nel Mezzogiorno, impiegandovi 1.000 miliardi e mantenendo fede all'impegno che portava con sé la legge n. 634 del 1957, secondo la quale occorre raggiungere il 40 per cento degli investimenti in tutta Italia e il 60 per cento dei nuovi investimenti; queste due percentuali sono state raggiunte e largamente superate.

L'industrializzazione del Mezzogiorno ha avuto così indiscutibilmente uno sviluppo di grande mole.

Si può fare oggi il bilancio dei risultati? Il bilancio è già largamente positivo e le cifre sono indiscutibili. Però è evidente

che è ancora troppo presto per fare un bilancio completo dei risultati dell'intervento statale nel Sud che non è cominciato, per quanto riguarda l'industria, nel 1950, all'epoca cioè della nascita della Cassa, ma nel 1957, con la legge del 29 luglio, n. 634, che prevedeva l'intervento statale nel settore industriale destinandovi i fondi necessari.

Il sistema adottato finora, come sapete, è stato quello della creazione delle aree e dei nuclei di sviluppo industriale. Conosco la posizione di alcuni onorevoli colleghi su questa materia e so che un ordine del giorno sarà proposto per raccomandare al Governo che i finanziamenti siano concentrati nei nuclei e nelle aree industriali. Mi consenta, onorevole Ministro, di esprimere qualche riserva su questo criterio, perchè aree e nuclei industriali hanno indubbiamente bisogno di una maggiore spinta propulsiva, ma non dimentichiamo nemmeno le altre zone delle regioni meridionali; non facciamo, cioè, che per eliminare dislivelli tra Nord e Sud, dislivelli più gravi si creino tra regione e regione o nell'interno di ciascuna regione del Sud. Il credito industriale e i contributi a fondo perduto vanno perciò, a largo raggio, concessi a tutte le parti delle regioni del Sud e delle Isole, seppure con particolare riguardo alle aree e ai nuclei industriali.

Ed ora uno sguardo all'avvenire. La politica di industrializzazione del Sud va spinta nel futuro al massimo livello: vanno dirottati verso il Sud capitali almeno nella misura del 45 per cento del complesso degli investimenti pubblici e privati; va concentrata nel Sud la formazione delle aziende a partecipazione statale; vanno agevolati i trasferimenti nel Sud delle industrie nordiche che debbono aumentare la loro capacità produttiva.

Questo disegno di legge prescrive che alla media e piccola industria va dato particolare impulso. Ma non va negato — mi pare che lo ammettesse poco fa anche l'onorevole Pirastu — che sono le industrie di base a determinare i maggiori effetti propulsivi. Ed è intorno alle industrie di base — siano esse a capitale privato o siano a partecipazio-

ne statale — che si forma maggiormente e specialmente la piccola industria.

Quanto ai sistemi di finanziamento, le aziende industriali finora hanno fatto leva, vorrei dire, quasi esclusiva sul capitale creditizio e sul contributo della Cassa per il Mezzogiorno. Dovrà invece favorirsi ogni forma di autofinanziamento e dovrà darsi impulso a società finanziarie pubbliche che forniscano capitali di rischio.

Soprattutto, è stato detto e intendo sottolinearlo, il credito di esercizio industriale deve essere sviluppato. La legge che esaminiamo riserva il 30 per cento dei finanziamenti alle forniture di scorte, ma non è ancora tutto, anzi è troppo poco. C'è il Banco di Napoli al quale è già affidato il settore del credito industriale di esercizio. Ma occorre, onorevole Ministro, e lo dico a lei, che è anche un autorevole rappresentante del Mezzogiorno, nella sua specifica qualità di Ministro del tesoro, occorre una mobilitazione di tutta la struttura bancaria a favore dell'industria del Mezzogiorno.

L'assistenza tecnica è necessaria anche agli operatori industriali come agli operatori agricoli. L'Istituto di assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno deve perciò intensificare la sua attività.

Con i criteri generali suddetti, ad una politica di espansione naturale che ha dato già risultati oltremodo apprezzabili, occorre ora far seguire una politica che si ponga più da vicino i problemi della localizzazione delle industrie, delle scelte settoriali, delle dimensioni aziendali, dei sistemi di finanziamento e dell'assistenza tecnica.

Detto questo in via generale per quanto riguarda l'industrializzazione in genere e il settore creditizio in particolare, consentitemi, onorevoli colleghi, che prima di chiudere, mi ponga tre domande di fondo.

La prima è questa: qual è l'obiettivo finale da raggiungere nella politica per il Mezzogiorno?

L'obiettivo finale è l'equilibrio tra le capacità demografiche e le capacità produttive del Mezzogiorno e del Centro-nord. Questo equilibrio sarà raggiunto quando in ogni regione d'Italia domanda ed offerta di

lavoro coincideranno e il reddito *pro capite* avrà raggiunto lo stesso livello.

Seconda domanda: quali sono i motivi per i quali, dopo 15 anni, il detto obiettivo non è stato raggiunto?

I motivi sono individuati nella relazione del ministro Pastore al Parlamento del 1964, e si riassumono essenzialmente in questi: 1) perdura una minore efficienza dei processi produttivi, perciò un minor reddito *pro capite* per ogni singolo occupato, nel Mezzogiorno; 2) perdura nel Mezzogiorno l'insufficienza di capitali che consentano di utilizzare *in loco* le forze di lavoro di cui si dispone. Il prodotto lordo per ogni addetto al lavoro nel Mezzogiorno nel prossimo decennio dovrà raggiungere il 75 per cento di quello del Centro-Nord per avviarsi rapidamente alla parità negli anni successivi. Devono essere creati nel Mezzogiorno, e nello stesso decennio, un milione e duecentomila posti di lavoro, pari al 42 per cento rispetto a tutto il Paese. Per accrescere la produttività e per aumentare i posti di lavoro occorre, sempre nel decennio, come ho detto, che sia destinato al Mezzogiorno almeno il 45 per cento dei capitali disponibili per investimenti pubblici e privati. Il Mezzogiorno in questi anni ha perduto 751 mila unità di lavoro; l'Italia nel suo complesso ne ha perdute, verso l'estero, 402 mila; di 348 mila unità è stata l'emigrazione del Sud verso il Centro-nord, sicchè la perdita di lavoro italiana è stata quasi totalmente a carico del Sud ed una rilevante quota di ricchezza e di capacità produttiva è andata perduta per il Mezzogiorno.

Questi spostamenti di unità lavorative vanno in avvenire notevolmente ridotti. Ora si sta già verificando il ritorno di lavoratori dal Nord al Sud. Occorre perciò che nel Sud vi sia maggiore prontezza nell'accogliere quei lavoratori e destinare ad essi adeguati posti di lavoro. In avvenire, comunque, sarà necessario che continui ancora ad attuarsi verso il Centro-nord un moderato flusso migratorio per evitare che si verifichi il fenomeno inverso, cioè che una riduzione delle forze di lavoro nelle regioni centro-nordiche impedisca non solo l'espansio-

ne, ma il mantenimento del loro attuale livello produttivo.

Terza ed ultima domanda, che può sembrare più imbarazzante. Ci si dispone a prorogare la Cassa per il Mezzogiorno e ci si accinge a destinare alla Cassa, per il prossimo quinquennio, fondi in misura molto elevata, che sono calcolati dell'ordine dai 1.500 ai 1.800 miliardi; è pensabile, si può domandare, che nelle difficoltà economiche che il Paese attraversa e che deve ancora superare, investimenti di così alta portata possano essere destinati alle attività del Mezzogiorno?

Credo che a questa domanda si possa rispondere facilmente che gli stanziamenti a favore della Cassa e in genere del Mezzogiorno hanno un carattere produttivo, e come tali vanno attuati per concorrere a dare un assetto stabile all'economia italiana e a superare le difficoltà economiche in cui il Paese versa. L'intervento nel Mezzogiorno costituisce una spesa da dilatare e non da comprimere. L'aumento della produttività nel Mezzogiorno che essa persegue accrescerà e migliorerà l'offerta all'interno e inciderà favorevolmente sugli scambi internazionali, a cominciare dall'area del Mercato comune. Perciò è stato esattamente detto, nella relazione al Parlamento del Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, che la politica meridionale deve costituire l'obiettivo principale della futura politica economica italiana e che ad essa va data la priorità, anche se fosse necessario riconsiderare altri obiettivi.

Ad una condizione però, che la politica per il Mezzogiorno si inquadri in una visione unitaria di tutta la politica del Paese e sia una delle componenti indispensabili del suo divenire. L'intervento deve essere perciò attuato in tutte le zone depresse del Paese, e quello del Mezzogiorno deve essere un grande piano territoriale di un programma nazionale. E a chi ha paura delle parole piano e programmazione si può agevolmente far osservare che il primo grande piano e il primo grande programma sono stati attuati proprio nel quindicennio di vita della Cassa per il Mezzogiorno, senza che nulla

di sconvolgente sia avvenuto nell'economia generale del Paese.

Perché tutti questi obiettivi possano essere raggiunti il maggior sforzo deve essere concentrato specialmente nell'industria. L'industria meridionale dovrà essere in condizioni di assorbire quelle unità di lavoro che si renderanno superflue in agricoltura; e l'agricoltura, a sua volta, deve raggiungere livelli di produttività e dare ai suoi addetti condizioni di vita che non debbano far loro preferire attività più remunerative e sistemazioni di vita più attraenti.

Lungo questo cammino molto è stato fatto, ma molto resta ancora da fare. Politici, operatori economici, organizzazioni sindacali concordano nel ritenere che la politica meridionalistica debba continuare ad attuarsi e che la Cassa per il Mezzogiorno debba continuare ad operare unitamente agli istituti speciali.

È per questo che il disegno di legge sottoposto al nostro esame e che si pone come ponte di congiunzione tra il passato e l'avvenire, come anello di una serie di provvedimenti univocamente, coerentemente diretti al medesimo fine, merita l'approvazione del Parlamento.

La Giunta per il Mezzogiorno del Senato rinnova ad esso la sua piena adesione. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Pace. Ne ha facoltà.

**P A C E .** Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevole Ministro, una nota, appena una nota in calce a questo disegno di legge in favore delle piccole e medie industrie. Lo votiamo, noi del nostro Gruppo, con convinto consenso, di una sola cosa rammaricati, che siamo stati chiamati, che veniamo chiamati alquanto tardi a dare vita a questa provvidenza legislativa che avremmo voluto operante assai prima, ben prima di oggi.

Il sopravvenuto prosciugamento delle disponibilità di competenza ha fermato da molti mesi nel settore del Mezzogiorno continentale numerose iniziative restate senza ossigeno. Io mi riferisco all'Isveimer, dando atto, peraltro, dell'opera espletata, rapporta-

ta ai mezzi di tempo in tempo messi a disposizione, in tutto l'ampio arco della sua vita che si prolunga da 26 anni, dal suo dato anagrafico di nascita, con il regio decreto-legge 3 giugno 1938, n. 883, nella dilatazione e trasformazione dei compiti istituzionali demandatigli dalla successiva legge del 1953, n. 298, per lo sviluppo dell'attività creditizia a medio termine in favore delle imprese industriali piccole e medie.

Delle 1.217 domande di mutuo per 280 miliardi e 687 milioni, esistenti al 30 giugno del 1964 — questi i dati gentilmente forniti dal relatore senatore Braccesi, al quale non posso non ripetere gli elogi per la sua relazione, che non so qualificare, dal momento che qui si fa una inflazione di qualifiche in ordine alle relazioni (intelligente, diligente, documentata, eccetera) se non come illuminante — di queste 1.217 domande di mutuo per 280 miliardi e 687 milioni (così va rettificato in maggiorazione al 30 giugno il dato numerico enunciato dal senatore Jannuzzi) giacenti nel palazzo partenopeo di via San Giacomo, moltissime sono già favorevolmente istruite e positivamente decise, ma sono nel « limbo » per mancanza di fondi. Eppure il loro finanziamento impegnerebbe 62.057 unità lavorative, con quale sollievo per le nostre esigenze economiche e sociali è a tutti manifesto.

Questi vuoti di tempo e di opere pregiudicano incontestabilmente il cammino intrapreso faticosamente, ma promettentemente, da talune zone avviate al processo di industrializzazione, che potrebbe ora nella sosta deteriorarsi.

È di intuitiva evidenza che un impetuoso sviluppo può avverarsi solo in un'area che tutta cammini, che tutta proceda oltre, che vada avanti articolando tutto un suo potenziale imprenditoriale e reciprocamente stimolante.

È indubbiamente confortevole che il maggior gettito di finanziamenti sia andato a nuovi impianti industriali, che sono destinati a fare da industrie pilota. Il 63 per cento — leggevo in un giornale economico — è andato a nuovi impianti industriali, nel settore del Mezzogiorno continentale, di fronte al 37 per cento impegnato all'amplia-

mento e all'ammodernamento di quelli esistenti. Di modo che questa percentuale si inquadra armonicamente con quella percentuale che ricordava poc'anzi il chiarissimo onorevole senatore Jannuzzi, cioè nel sistema della legge 29 luglio 1957, n. 634, concernente provvedimenti per il Mezzogiorno, che provvedimento destinava il 60 per cento al Mezzogiorno ed il 40 per cento in riferimento a tutto il complesso dei finanziamenti.

Tenga presente il Senato che noi, e noi del Mezzogiorno in modo particolare — lo dico anche perchè ho inteso parlare di istanze per ridimensionamenti di percentuali a danno dell'Isveimer — potremmo rilevare che i fondi in dotazione che votiamo sono di un ben modesto importo: 106 miliardi 750 milioni, scaglionati in sei esercizi. Ma sarebbe una facile critica vocante, forse anche faziosa, perchè dobbiamo renderci conto, e ci rendiamo conto, delle difficoltà contingenti. Tuttavia queste operazioni di credito a medio termine sono più necessarie proprio in periodi di tempo sfavorevoli, come è purtroppo l'attuale, allorché tutto converge a scoraggiare, dalla restrizione del credito bancario al respiro asmatico di tutto l'apparato finanziario. Nelle stagioni delle vacche grasse o dei miracoli, le cose camminano da sè: è proprio in un momento difficile che si ha bisogno di queste iniezioni, di questi finanziamenti.

Ed ora qualche rilievo dettato dalla esperienza, vissuta e sofferta, per evitare discrasie che possano prestarsi a censure di inefficacia od a sospetti di intrallazzo.

Primo: l'ente erogatore, nella deliberazione dei suoi interventi, non deve porre il suo accento sulla consistenza economica della ditta richiedente, quasi a identificare solo in essa la garanzia dell'utilità della propria operazione economica; deve porre nel primo piano delle ragioni delle sue decisioni il riguardo alle capacità di lavoro, alle forze di lavoro che si impiegheranno, alla preparazione qualificata di tali forze, alle prospettive di successo dell'iniziativa, alla topografia della zona di insediamento, alla necessità politico-sociale di portare una fonte di vita in una plaga sterile di altre risorse, fa-

cendo leva sulle risorse umane e sul potenziale di lavoro.

D'altronde, questo non è un nostro desiderio, ma è nel dettato della legge, perchè l'articolo 2 della legge 11 aprile 1953, n. 298, determina il fine statutario dell'Isveimer: « mettere in valore risorse economiche e possibilità di lavoro ». Occorre quindi riferirsi alle garanzie economiche, ma anche e soprattutto alle forze di lavoro esistenti e alle capacità produttive.

Secondo rilievo: l'ente erogatore, nella distribuzione dei suoi interventi, pur obbedendo alle imprescindibili esigenze di una sana prassi finanziaria, deve però assolvere il suo compito istituzionale obbedendo anche ad un criterio di perequazione: deve fare opera di indirizzo, di distribuzione, di ripartizione. In molte zone del nostro Mezzogiorno continentale, l'operatore economico privato è restio ad insediare le proprie iniziative perchè un tale insediamento è per lui antieconomico in zone prive di infrastrutture, distanti da grandi linee di comunicazione che consentano di raggiungere rapidamente i mercati di smercio. Allora noi non possiamo pretendere che un privato vada a approfondire il suo capitale in una impresa priva di concrete prospettive di convenienza.

E per questo che in tali zone deve affluire o direttamente o indirettamente il capitale di Stato. Se ci volete aiutare, è questo l'obiettivo che bisogna perseguire, o direttamente attraverso l'IRI e gli altri consimili dispositivi, o indirettamente attraverso finanziamenti del tipo di questi in esame.

È necessario pertanto indirizzare, suggerire, convogliare, magari condizionare il finanziamento ad una determinata localizzazione razionalmente prescelta, si intende, e non capricciosamente determinata. È necessario che gli interventi non vengano riservati — e qui riprendo un concetto espresso poc'anzi dal senatore Jannuzzi con tanta prudenza — soltanto a talune contrade, sia pure nel perimetro di una stessa zona, perchè altrimenti tali contrade prescelte sarebbero le privilegiate, e talvolta non per virtù propria ma per interferenze politiche. Io non mi so rendere conto, per esempio, perchè dei complessi industriali sorgano lì dove ha avuto

i natali o vive i suoi giorni un patriarca — *absit iniuria verbis* — della costellazione politica imperante.

Io penso che i finanziamenti si debbano effondere come una linfa tonificante in tutte le arterie del corpo anemico. Ossia si debbano aiutare le ditte con una direttiva distributiva in riferimento a tutte le zone, senza che vengano a costituirsi coni di ombra di fronte a zone di luce, a zone di sole.

Soprattutto, le provvidenze debbono essere riservate alle medie e piccole industrie. I grandi complessi industriali, di larghe capacità economiche, venendo ad operare nelle nostre terre (noi che viviamo la vita giudiziaria lo vediamo sempre più spesso) creano *in loco* delle minuscole società, con capitali sociali microscopici, e così pompano i finanziamenti sottraendoli alle autentiche, genuine, talvolta tradizionali medie e piccole industrie. Sicchè condivido l'auspicio della onorevole Commissione, riecheggiato poc'anzi dal senatore Pirastu, che si determinino gli elementi subiettivi ed obiettivi atti a qualificare la media e piccola industria agli effetti di queste provvidenze. Io non so vedere quali difficoltà dovrebbero sussistere per arrivare a questa definizione.

La definizione dell'azienda ci viene dall'articolo 2555 del codice civile, a norma del quale l'azienda è il complesso dei beni organizzati dall'imprenditore per l'esercizio dell'impresa. Ora, se noi abbiamo delle società legalmente costituite, si potrà fare riferimento al capitale sociale; se abbiamo degli imprenditori privati, si potrà fare riferimento all'entità dell'attività fino ad oggi esplicata e al volume dell'impresa cui si vuole dar vita. Insomma, una staccionata si può trovare, ma è necessario che tale staccionata non si valichi; così noi preserveremo i fondi di rotazione da erosioni, da contrabbandi, da dirottamenti, e questi fondi li riserveremo alle autentiche medie e piccole industrie.

Con queste noterelle, onorevole Presidente, di un meridionale, in omaggio al principio di saggezza antica: « è meglio il poco oggi che il niente domani », noi votiamo favorevolmente al disegno di legge in esame. (*Applausi dall'estrema destra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Bosso. Ne ha facoltà.

**B O S S O .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nel mio breve intervento esprimerò il voto favorevole del mio Gruppo al disegno di legge in esame; ricordo, anzi, un ordine del giorno da noi proposto nel maggio scorso, in occasione della discussione in Commissione speciale del bilancio di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio, accolto dal Governo come raccomandazione, nel quale, facendo rilevare l'insufficienza dei fondi a disposizione degli istituti meridionali di credito a medio e lungo termine, impegnavamo il Governo, in un quadro di ponderati e selezionati interventi, ad assicurare ai sopradetti istituti i fondi necessari per la loro attività, al fine di evitare pericolose flessioni nell'andamento ascensionale del ritmo di industrializzazione del Mezzogiorno, con il rischio di pregiudicare i notevoli risultati già raggiunti. Dobbiamo semmai lamentare la lentezza con la quale questi provvedimenti vengono adottati e la preminenza data invece a provvedimenti che, anziché favorire e stimolare gli investimenti, scoraggiano e rallentano quella formazione del risparmio dalla quale dipende la disponibilità di mezzi per i finanziamenti stessi, che non possono essere reperiti soltanto con sistemi fiscali forzosi o con altri provvedimenti che aprono inevitabilmente la via all'inflazione. Come in quell'occasione, ancora oggi richiamiamo l'attenzione del Governo sulla necessità di contemperare l'esigenza di un'oculata disamina preventiva sull'opportunità, sulla redditività degli investimenti e sulla serietà e capacità di chi li effettua, con l'esigenza di non rendere le pratiche eccessivamente laboriose e le garanzie troppo pesanti o troppo difficili da documentare. Mi pare che il sistema di affidare la concessione dei mutui ad istituti bancari che ne rispondano in proprio sia un fatto positivo, nè si può contestare agli istituti di credito il diritto, anzi il dovere, di cautelarsi sulla capacità finanziaria e sulla possibilità di garanzie che l'impresa può dare, anche se talvolta si eccede in tal senso, richiedendo la

garanzia personale dei soci su attività extra-aziendali e ledendo i diritti dei partecipanti ad una società per azioni. Quando, sempre nella riunione già citata, l'onorevole ministro Medici rispose alle obiezioni già sollevate in proposito, sottolineando, e giustamente, le gravi responsabilità e difficoltà incontrate dalle banche sul problema delle garanzie e sulle inevitabili indagini faticose, lunghe e costose che ne derivavano, egli affermò che è facile sbagliare nel concedere i crediti: « È difficile infatti che coesistano — disse — le due condizioni: la sicurezza della restituzione e la produttività dell'iniziativa ». Mi permetto di dissentire dall'onorevole Ministro su questa affermazione, in quanto penso invece che la possibilità di restituzione sia proprio legata alla produttività dell'iniziativa; ed è su tale produttività che gli istituti dovranno attentamente sincerarsi, non soltanto sulle garanzie e sulla serietà, pur esse necessarie, degli investitori. Se tale criterio sarà seguito, non assisteremo al triste spettacolo, che altri oratori che mi hanno preceduto hanno già denunciato, di imprese morte prima ancora di iniziare l'attività, o destinate ad esercitarla in modo artificioso e con l'intervento dello Stato.

Mi sia ora consentita una brevissima digressione, pur sempre sullo stesso tema dei finanziamenti alla piccola e media industria. Mi sono associato, io parlamentare del Nord, alle richieste perorate con tanto calore dai colleghi del Centro-sud, ben riconoscendo — e non soltanto da oggi — l'importanza materiale e sociale del problema dell'industrializzazione del Mezzogiorno. Ma al Governo ed ai colleghi del Mezzogiorno che stanno assistendo al doloroso spettacolo del riflusso ai Paesi di origine di tante famiglie che avevano affrontato i disagi del trasferimento nei centri del Settentrione con il cuore pieno di speranze, anzi con la certezza di un sicuro lavoro e di un maggior benessere, io rivolgo un accorato richiamo a rendersi maggior conto della situazione in cui versano, ormai, per la loro grande maggioranza, le imprese situate nelle zone più industrializzate del Nord, che in modo prevalente influenzano la situazione economica e finanzia-

ria della Nazione. Anche esse hanno urgenza di provvedimenti di finanziamento, oltre a quelli insufficienti esistenti, per sanare le situazioni più gravi ed urgenti.

Ma il problema essenziale non è questo. Qualsiasi provvedimento, dell'ordine di grandezza di quello oggi in esame, non sarebbe che un modesto e temporaneo palliativo, pur sempre apprezzabile, ma assolutamente incapace di ridare forza e vita ad un'industria che stava rifiorendo e che si trova oggi in una fase di grave recessione. Non si possono giudicare i fatti sulla base di qualche statistica, o sull'erroneo giudizio di attività che risentono ancora, e ormai sempre meno, della forza di inerzia impressa da iniziative attuate in tempi migliori. La triste realtà di oggi è non soltanto determinata dalle industrie che si stanno fermando, che limitano gli orari o che licenziano, ma dall'arresto, dovuto all'impossibilità degli autofinanziamenti e dei normali finanziamenti, di tutto il processo di ammodernamento e di sviluppo, con conseguenze che si ripercuoteranno assai lontano negli anni futuri.

È quindi quanto mai indispensabile un mutamento dell'indirizzo politico che consenta quel ripristino della fiducia che è alla base della formazione del risparmio e del suo investimento nelle attività produttive della Nazione.

Ma, tornando al provvedimento e concludendo, un dato emerge dalla stessa relazione sul provvedimento, cioè che attualmente la richiesta dei finanziamenti continua, tant'è vero che alla data del 30 giugno gli impegni superavano le disponibilità di competenza per un totale di 190 miliardi. Ne scaturisce altresì il giudizio che non è vero che sia carente l'iniziativa privata, come gli stizzicatori di tutte le fedi politiche vorrebbero far apparire; nè è giustificata l'invadenza dello Stato nel campo manifatturiero, con la conseguenza di creare, come sovente accade, dei doppioni in settori già in crisi di sovrapproduzione, rastrellando le scarse risorse finanziarie esistenti con i provvedimenti che continuamente affluiscono al nostro esame, fra i quali quello di oggi rappresenta una favorevole, seppur tardiva eccezione. Grazie. *(Applausi dal centro-destra).*

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Crespellani. Ne ha facoltà.

**C R E S P E L L A N I .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il mio sarà un intervento breve, anche perchè è chiaro fin d'ora che darò voto favorevole al provvedimento di legge che è destinato ad assicurare la vitalità di questi organismi bancari i quali hanno dato ottima prova nel decennio e che hanno avanti a sé un programma ancora più vasto, che consentirà notevoli investimenti nel Mezzogiorno d'Italia.

Però non posso non rilevare alcune discrasie tra le finalità che il provvedimento si propone e i criteri di ripartizione del fondo globale di 175 miliardi.

Dice testualmente la relazione: « Appare pertanto evidente come sia indispensabile, se non si vuol procurare una pericolosa sosta nella industrializzazione del Mezzogiorno d'Italia di mettere gli istituti in condizione di continuare la loro opera soprattutto in favore delle piccole e medie industrie; e ciò non può ora avvenire che con mezzi statali ». Il criterio di ripartizione non è invece esattamente proporzionato. La relazione dice che la somma è « da ripartire fra gli istituti beneficiari con le percentuali già stabilite dalle recenti disposizioni (69 per cento ISVEIMER, 21 per cento IRFIS, 10 per cento CIS) ». Ora, le cifre assegnate ai diversi istituti nell'articolo 1 sono di 106 miliardi e 750 milioni all'ISVEIMER, 50 miliardi e 750 milioni all'IRFIS, 17 miliardi e 500 milioni al CIS. Ebbene, se la matematica non è un'opinione e se i miei calcoli non mi hanno tratto in inganno, l'applicazione di queste percentuali alla cifra globale di 175 miliardi dovrebbe dare: 120 miliardi e 750 milioni all'ISVEIMER, 36 miliardi e 750 milioni all'IRFIS e 17 miliardi e 500 milioni al CIS.

Quindi abbiamo una variazione delle percentuali a sfavore dell'ISVEIMER e a favore dell'IRFIS. Non è tassativo che si debbano seguire i criteri già usati in altre disposizioni del genere. I criteri possono anche mutare, anzi è opportuno che mutino a seconda delle situazioni che si verificano nelle zone beneficiarie da questi provvedimenti,

194<sup>a</sup> SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

21 OTTOBRE 1964

ma è da vedere se questi criteri sono giustificati.

Ora, è proprio nella relazione che io leggo queste osservazioni: « Alla data del 30 giugno di quest'anno gli impegni assunti superavano la disponibilità di competenze nella seguenti misure: 100 miliardi per l'ISVEIMER, 35 per l'IRFIS e 55 per il CIS ». Dunque la posizione del CIS viene subito dopo quella dell'ISVEIMER e prima di quella dell'IRFIS.

E ancora: « Per il periodo 1° luglio 1964, 30 giugno 1965 si prevede che il ritmo dei normali mezzi di provvista non sarà sufficiente a fronteggiare il fabbisogno ordinario dei finanziamenti per cui la scoperta verrebbe ad aumentare di altri 50 miliardi di lire. Secondo notizie fornite, l'Isveimer ha giacenti 1.200 domande di mutuo per 280 miliardi, l'IRFIS 185 domande per 55 miliardi ed il CIS 170 domande per 120 miliardi ». Anche qui, nelle prospettive future, il CIS viene dopo l'ISVEIMER e in coda viene l'IRFIS, con un distacco notevole come importo di operazioni.

Praticamente è avvenuto che nelle nuove assegnazioni, rispetto alle percentuali applicate nel passato, sono stati tolti 14 miliardi all'ISVEIMER e questi 14 miliardi sono stati aggiunti all'IRFIS. Ora se si tiene conto della situazione che è rispecchiata nella relazione stessa e con i dati in essa forniti, non trovo giustificato che al CIS sia conservata la vecchia percentuale che, se ben ricordo, fu assegnata nella misura del 10 per cento, perchè il CIS, a differenza degli altri istituti che furono semplicemente trasformati, fu creato *ex novo* con la legge 11 aprile 1953. Quindi era giustificato che, muovendo i primi passi, avesse bisogno di un volano minore degli altri istituti. Ma adesso che il CIS ha raggiunto un'importanza notevole, che supera, dai dati che abbiamo esaminato, quella dell'IRFIS, non trovo giustificato che la diminuzione dell'ISVEIMER vada soltanto a beneficio dell'IRFIS.

Perciò io mi auguro che la stessa Commissione vorrà prendere l'iniziativa per una migliore ripartizione dei fondi. In caso diverso chiederò che almeno i 14 miliardi, passati per intero all'IRFIS, vengano ripartiti tra l'IRFIS e il CIS in modo che 7 miliar-

di vadano ad aggiungersi alla percentuale del 21 per cento dell'IRFIS e 7 miliardi vadano in aggiunta alla percentuale del 10 per cento del CIS. Questa è la mia richiesta.

**P R E S I D E N T E .** Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### **Per lo svolgimento di una interrogazione**

**V E R O N E S I .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**V E R O N E S I .** Signor Presidente, i senatori Chiariello, Massobrio, Grimaldi e il sottoscritto abbiamo presentato un'interrogazione orale al Presidente del Consiglio e al Ministro dei trasporti per la quale vorremmo chiedere l'urgenza. L'interrogazione (n. 538) riguarda il disagio creato dallo sciopero dei servizi ferroviari in atto, sciopero che dovrebbe durare per una intera settimana. Noi vorremmo quindi che questa interrogazione potesse essere discussa nella settimana entrante.

**C O L O M B O ,** *Ministro del tesoro.* Farò presente la richiesta del senatore Veronesi ai Ministri competenti.

#### **Annunzio di interrogazioni**

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**G R A N Z O T T O B A S S O ,** *Segretario :*

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza della gravissima situazione esistente presso la Cantina sperimentale di Velletri, dove da anni sono sospesi i lavori di sistemazione ed ampliamento degli stabili, lavori finanziati dalla Amministrazione provinciale di Roma;

e se è a conoscenza che, anche in conseguenza di ciò, l'attività del « servizio di vigilanza per la repressione delle frodi nel



settore del vino e dell'aceto » nel territorio della provincia di Roma e di altre provincie laziali, assegnato alla Cantina sperimentale con decreto del Ministero dell'agricoltura sin dal 1960, non ha potuto avere ancora inizio con grave pregiudizio nel settore vitivinicolo;

se non ritiene che la responsabilità di tale situazione debba essere imputata in gran parte alla gestione commissariale imposta dal Ministero dell'agricoltura alla Cantina sin dai primi del 1963 nella persona del dottor Giorgio Dal Pra, alto funzionario del Ministero dell'agricoltura, gestione commissariale che, oltre tutto, pesa economicamente per circa un milione l'anno;

se non ritiene infine di dover sollecitamente intervenire affinché:

a) sia posta fine alla gestione commissariale invitando l'Amministrazione provinciale di Roma, il comune di Velletri, le Camere di commercio di Roma e Frosinone a designare i propri rappresentanti nel Consiglio di amministrazione;

b) siano impartite immediate disposizioni perchè il servizio di vigilanza per la repressione delle frodi inizi immediatamente la sua attività (536).

BUFALINI, COMPAGNONI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza che nella fabbrica « Ditta Motori Lombardi » di Reggio Emilia è in corso da tempo da parte padronale una serie di iniziative tendenti a restringere l'esercizio dei diritti democratici e costituzionali dei lavoratori, di cui l'ultima in ordine di tempo è rappresentata dal manifestato proposito di procedere al licenziamento dell'operaio Ivano Fornaciari, candidato nelle liste del PCI per l'elezione del Consiglio comunale a Reggio Emilia, per il sol fatto d'aver convocato, in qualità di rappresentante del Comitato di fabbrica del PCI, in locale esterno alla fabbrica, un'assemblea di lavoratori per discutere, in occasione dell'avvenuta riduzione dell'orario di lavoro, i problemi economico-produttivi dell'azienda stessa;

per conoscere inoltre — ritenendo tale proposito padronale in contrasto con i diritti dei lavoratori della « Lombardi » che fra l'altro sono all'avanguardia nella lotta per la conquista delle libertà democratiche, come è ampiamente documentato dal fatto che, sia durante il fascismo sia durante l'occupazione nazista, essi, con alla testa l'organizzazione comunista, hanno condotto energiche ed eroiche battaglie sindacali e politiche — quale intervento intenda operare al fine di ripristinare il pieno esercizio dei diritti democratici (537).

SALATI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, e al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se e per quali modi intendono fronteggiare il gravissimo turbamento senza precedenti posto in essere dallo sciopero in corso dei servizi ferroviari dello Stato che provoca disagi di gravissima rilevanza nel settore di un pubblico servizio di primaria necessità.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo, alla luce anche di tale ultima esperienza, non ritenga dare finalmente attuazione in sede legislativa al precetto costituzionale di cui all'articolo 40 (538).

CHIARIELLO, MASSOBRIO, TRIMARCHI,  
VERONESI

Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità ed al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, premesso che in questi giorni si sono verificati a Roggiano Gravina cinque casi di meningite encefalica e che sono in corso le opportune analisi per accertarne le cause (è stata sospesa in tutta la Provincia la vaccinazione antivaiole);

che i fatti stessi hanno drammaticamente messo in evidenza ancora una volta le condizioni di arretratezza e di assoluta mancanza di igiene di quel Comune (l'approvvigionamento idrico è limitato a 45 minuti al giorno, vi sono quartieri senza fogna, manca il mattatoio, nell'abitato vi sono settecento porcili);

194ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

21 OTTOBRE 1964

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga indispensabile accogliere le varie domande di contributi e sussidi presentate dal Comune e superare, per realizzare le opere già finanziate, i molti intralci burocratici messi in evidenza sollecitamente e premurosamente ripetute volte dall'Amministrazione comunale (539).

SPEZZANO, DE LUCA Luca

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno di rendersi promotore di un disegno di legge con il quale i benefici di cui alla legge 17 aprile 1957, n. 270, relativi al personale statale in servizio alla data del 23 marzo 1939 (cosiddetti trentanovisti), vengano fatti decorrere dalla data del 1° ottobre 1939 a favore di tutti i dipendenti dello Stato, senza alcuna discriminazione tra amministrazione e amministrazione (2263).

LATANZA

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se non ritenga opportuno presentare all'approvazione del Parlamento un disegno di legge, attraverso il quale i benefici concessi agli ex combattenti della guerra 1915-18 con la legge 14 dicembre 1954, n. 1152, e successiva legge 2 febbraio 1962, n. 37, vengano estesi anche agli ex combattenti pensionati del Ministero dei trasporti, in quanto di dette leggi ha beneficiato solamente un ristretto gruppo di superstiti che, alla data di entrata in vigore, era ancora in servizio attivo (2264).

LATANZA

Al Ministro delle finanze, per conoscere i motivi per i quali il Governo — venendo meno all'obbligo derivante dalla legge 18 dicembre 1959, n. 1079; all'impegno preso dal ministro Martinelli sia in risposta ad una interrogazione proposta dall'interrogante, sia in

occasione della discussione del bilancio 1° luglio 1963-30 giugno 1964; ed infine all'impegno parziale, per il solo 1963, preso dal ministro Colombo in occasione della discussione del bilancio 1° luglio-31 dicembre 1964 — non ha ancora presentato al Parlamento il disegno di legge recante norme per la compensazione, per gli anni 1963 e 1964, delle minori entrate derivanti ai Comuni a seguito dell'abolizione dell'imposta comunale di consumo sul vino (2265).

GIGLIOTTI

Al Ministro delle finanze, per conoscere:

1) quale è il gettito per ritenute di acconto (15 per cento) sugli utili distribuiti dalle società dalla data di entrata in vigore della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, al 24 febbraio 1964, data di entrata in vigore del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27;

2) quale è il gettito, relativamente agli utili di cui sopra, per ritenuta di acconto (5 per cento) e quale quello per imposta (30 per cento) dal 24 febbraio 1964, data di entrata in vigore del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27, al 30 settembre 1964 (2266).

GIGLIOTTI

Al Ministro della pubblica istruzione, premesso che lo spirito della legge n. 761 che fissa « norme sull'orario di obbligo degli insegnanti tecnico-pratici e di arte applicata con conseguente acquisizione di nuove cattedre, e provvedimenti a favore di alcune categorie d'insegnanti non di ruolo delle sopresse scuole di avviamento » è quello di sanare, sia pure parzialmente, la catastrofica situazione degli insegnanti di materie sacrificate (nella sola provincia di Catanzaro sono stati licenziati ben 65 insegnanti tecnico-pratici) si chiede di sapere perchè, con lettera del 30 giugno 1964 della Direzione generale istruzione elementare - Ufficio affari generali, si autorizzava il Provveditore agli studi di Catanzaro a comandare presso quell'ufficio ben 30 maestri elementari su 60 posti in organico, e se non ritenga necessario e urgente intervenire, al fine di evitare che agli insegnanti di materie sacrificate

194ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

21 OTTOBRE 1964

sia preclusa ogni possibilità di comando e di utilizzazione, mentre i maestri elementari hanno già la propria sede di titolarità (2267).

SCARPINO, SALATI

Al Ministro delle finanze, per conoscere, con riserva di chiedere ulteriori notizie alla scadenza del termine previsto nella legge 29 settembre 1964, n. 857, qual è l'ammontare degli accertamenti d'imposta definito a tutto il 30 settembre 1964, in applicazione del condono delle sanzioni non aventi natura penale in materia d'imposte dirette (legge 31 ottobre 1963, n. 1458) (*già interr. or. n. 526*) (2268).

GIGLIOTTI

Al Ministro delle finanze, per conoscere:

a) quanti degli 8.035 Comuni nei quali è ripartito il territorio nazionale hanno istituito l'imposta sull'incremento di valore delle aree fabbricabili e quanti hanno applicato il contributo di miglioria specifica, la una e l'altro previsti nella legge 5 marzo 1963, n. 246;

b) quale è il gettito complessivo che i Comuni che hanno istituito l'imposta ed applicato il contributo hanno iscritto in bilancio per l'anno 1964;

c) quale la spesa relativa all'accertamento ed alla riscossione dell'imposta e del contributo che i Comuni di cui sopra hanno iscritto nel bilancio del 1964 (2269).

GIGLIOTTI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere quali immediati provvedimenti intenda adottare per consentire il regolare funzionamento del Liceo classico « Gregorio Ugdu-lena » e della Scuola media « Tisia d'Imera » di Termini Imerese (Palermo) tuttora alloggiati in edifici assolutamente insufficienti, indecorosi e malsani, malgrado le ripetute segnalazioni delle Autorità scolastiche e amministrative, e le vibrante proteste degli studenti e delle loro famiglie (2270).

GRANATA

### **Ordine del giorno per la seduta di giovedì 22 ottobre 1964**

**P R E S I D E N T E .** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 22 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Costituzione di fondi di rotazione presso l'ISVEIMER, IRFIS e CIS per mutui alle piccole e medie industrie (703).

La seduta è tolta (*ore 19,45*).

---

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari